

Poltrone numerate

Dati, record e curiosità

sui 67 governi dell'Italia repubblicana



Testi di: Andrea Carboni

Supervisione editoriale: Carlo Canepa

Progetto grafico e impaginazione: Renata Leopardi

Data visualization: I governi ai raggi X

Anno 2021

Crediti immagini: [Ansa](#)

Tutti i diritti riservati



Progetto di fact-checking nato nel 2012.
Ci occupiamo di verificare le dichiarazioni dei politici e tra le nostre collaborazioni presenti e passate ci sono RAI2, l'agenzia di stampa AGI, Facebook e WhatsApp.

Seguici sul nostro [sito](#)
e sui nostri social.



Abbiamo anche un [podcast!](#)
Un episodio a settimana, ogni venerdì.
Puoi trovarlo su tutte le piattaforme di podcasting.



Per avere ogni sabato mattina un comodo riassunto
dei nostri fact-checking [iscriviti alla newsletter.](#)

Indice

	Introduzione	<u>VI</u>
01	Il Molise esiste eccome: da dove vengono i 559 ministri dei governi italiani	<u>1</u>
02	Da Palazzo Chigi ai ministeri: così Nord e Sud si sono spartiti i ruoli di potere nei 67 governi italiani	<u>9</u>
03	Parità di genere al governo: molta strada ancora da fare, dicono i numeri	<u>18</u>
04	Non è un governo per giovani: tutti i dati sugli esecutivi italiani per età	<u>28</u>
05	I laureati in giurisprudenza hanno dominato i governi italiani. Ma qualcosa sta cambiando	<u>38</u>

06	Tra premier e ministri, da oltre 70 anni l'Italia è in mano agli accademici	<u>46</u>
07	La carica dei "nanetti": come partiti minuscoli sono finiti al governo dell'Italia	<u>54</u>
08	La carica dei 208: dati alla mano, così i tecnici sono saliti al potere dell'Italia	<u>60</u>
09	Tutte le strade portano al governo: come si diventa premier e ministri nella storia della Repubblica italiana	<u>68</u>
10	Dinosauri e dinastie: ecco i politici e le famiglie di governo più longevi della storia italiana	<u>77</u>

Introduzione

Qual è il governo che ha avuto più donne o il supporto di più partiti? Quali politici sono stati di più al potere? E ancora, esistono davvero ministeri più “del Nord” o più “del Sud”? In questo ebook gratuito troverete le risposte.

Il lavoro è nato da un progetto di collaborazione. Il 13 febbraio, nel giorno dell’insediamento del governo Draghi, *Pagella Politica* ha lanciato insieme a *Il Sole 24 Ore* “I governi italiani ai raggi X”, un database gratuitamente accessibile ([consultabile qui](#)) con moltissime informazioni sugli oltre 1.500 ministri e sottosegretari che si sono avvicendati alla guida dell’Italia, dal dopoguerra ad oggi. Tra i dati a disposizione, ci sono quelli sul luogo di nascita, il titolo di studio, la professione e gli incarichi ricoperti, per citare alcune delle informazioni principali.

I numeri sono stati raccolti da Andrea Carboni, ricercatore alla *University of Sussex* nel Regno Unito, che per *Pagella Politica* nella primavera del 2021 ha scritto dieci approfondimenti per analizzare più nel dettaglio le statistiche raccolte nel database. In questo ebook abbiamo deciso di raccogliere questi approfondimenti, per regalare ai nostri lettori uno sguardo di insieme sulla storia dei 67 governi italiani. I temi spaziano dalla rappresentanza femminile a quella dei tecnici, passando per il ruolo dei partiti più piccoli e di quello degli accademici.

Ogni capitolo racconta una dimensione dei governi italiani non solo dati alla mano, ma anche con aneddoti su personaggi di cui si ricordano ormai in pochi, che però hanno contribuito a dar vita al Paese in cui ci troviamo a vivere oggi.

Lo scopo di questo volume va al di là del riportare curiosità o dettagli da addetti ai lavori. Piuttosto è quello di mostrare qual è stata la traiettoria di chi si è avvicinato al potere negli ultimi 75 anni, per capire dove siamo arrivati e per farsi un'idea della direzione che stiamo prendendo, in vista dei prossimi anni.

Carlo Canepa



PROVENIENZA

01

Il Molise esiste eccome: da dove vengono i 559 ministri dei governi italiani

Dal governo con il record dei ministri dal [Sud](#) a quello con il primato per i ministri provenienti dal [Nord](#): il passaggio da Giuseppe Conte a Mario Draghi non ha cambiato soltanto le dinamiche all'interno del Parlamento, ma anche il peso delle regioni all'interno dell'esecutivo.

Mentre il governo Conte II era arrivato ad avere il 58 per cento dei ministri provenienti dall'Italia meridionale e dalle Isole, il governo tecnico di Draghi ha il 70 per cento circa dei ministri che sono originari dell'Italia settentrionale.

Come è cambiata dalla nascita della Repubblica italiana la rappresentanza dei territori al governo del Paese? Quali sono state le regioni con più ministri? Quali province, e quali comuni? Alcune risposte possono sembrare scontate, altre invece rivelano delle vere e proprie sorprese, come i record del Molise e di un piccolo comune del Veneto.

Regioni al governo

Il 55 per cento dei ministri viene da Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia

Il Berlusconi bis (2001-2005) aveva ben 9 ministri lombardi

Circa la metà dei ministri viene da quattro regioni

Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia sono le quattro regioni più popolate d'Italia e insieme coprono il 44 per cento della popolazione italiana. Nel passaggio tra la prima e la seconda Repubblica – avvenuto agli inizi degli anni Novanta – la quota di ministri provenienti da queste regioni è cresciuta di ben dieci punti percentuali, passando dal 45 al 55 per cento. A trainare questa crescita sono stati in particolare Lazio e Lombardia, mentre Campania e Sicilia sono rimaste sostanzialmente stabili.

Il secondo governo Berlusconi, il più lombardo di tutti

La rappresentanza crescente di Lombardia e Lazio al governo è uno specchio del bipolarismo che ha caratterizzato la seconda Repubblica. I governi Berlusconi non hanno infatti contato mai meno di sette ministri lombardi, dato in linea con gli esecutivi tecnici di [Mario Monti](#) e Mario Draghi.

Il record spetta proprio al [secondo governo Berlusconi](#), con ben nove ministri lombardi, molti dei quali esponenti della Lega (allora ancora Lega Nord): oltre a Berlusconi, ne fecero parte anche Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Roberto Castelli, Roberto Maroni, Letizia Moratti, Girolamo Sirchia, Mirko Tremaglia e Giulio Tremonti.

Il Lazio piace ai governi di centrosinistra

I governi di centrosinistra si sono invece distinti per una regolare presenza di ministri provenienti dal Lazio. Pur in contesto di ampie – e spesso instabili – coalizioni politiche, i governi [Prodi II](#), [Letta](#) e [Gentiloni](#) vantano il record di ministri laziali, ben sei, a cui va aggiunto anche il secondo governo Berlusconi.

C'è chi sale...

Quanto agli altri territori, le ex regioni rosse di Emilia-Romagna e Umbria hanno visto la propria rappresentanza aumentare sensibilmente durante la seconda Repubblica. Entrambe contano più ministri tra il 1994 e il 2021 di quanti ne abbiano mai avuto durante la prima.

... e c'è chi scende

Altre regioni, che nella prima Repubblica avevano dato i natali a importanti e longevi dirigenti di partito, hanno visto la propria rappresentanza diminuire a partire dal 1994.

Tra queste vi sono il Trentino-Alto Adige, patria di dirigenti democristiani come [Alcide De Gasperi](#), [Flaminio Piccoli](#) e [Beniamino Andreatta](#), rappresentato dal solo Andreatta come ministro della Difesa nel primo governo Prodi; un altro feudo democristiano come l'Abruzzo di [Remo Gaspari](#) e [Franco Marini](#), che ha avuto rappresentanza durante la seconda Repubblica con [Ottaviano Del Turco](#); la Calabria, il cui peso politico nella prima Repubblica (ben 11 ministri, molti dei quali in posizioni di prestigio) è calato sostanzialmente, potendo contare solo su quattro ministri, tutti in governi di centrosinistra e in dicasteri senza portafoglio, ad eccezione dell'ex ministro dell'Interno [Marco Minniti](#); e soprattutto le Marche, che dopo aver espresso due presidenti del Consiglio ([Fernando Tambroni](#) e [Arnaldo Forlani](#)) e nove ministri, non hanno avuto alcun rappresentante a livello ministeriale dal 1994.

C'è chi non ha mai avuto ministri

La Valle d'Aosta è invece l'unica regione italiana a non aver mai avuto un proprio rappresentante tra i ministri, ma solo due sottosegretari: il democristiano [Luigi Chatrian](#) tra il 1946 e il 1947 e, in tempi più recenti, [Luciano Caveri](#) in rappresentanza dell'Union Valdôtaine nel secondo governo D'Alema.

Il record del Molise

Ponderando la rappresentanza a livello ministeriale con il peso demografico di ciascuna regione, si scopre infine che la regione più sovrarappresentata è il Molise, che a fronte di uno 0,5 per cento di abitanti sul totale della popolazione italiana, conta 5 ministri, pari allo 0,9 per cento del totale (559). Per contro, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige sono le regioni più sottorappresentate. La Lombardia è invece l'unica regione, assieme all'Emilia-Romagna, il cui peso demografico coincide esattamente con la rappresentanza in termini di ministri (17 per cento).

La Valle d'Aosta è l'unica regione a non aver mai avuto un ministro

La regione più rappresentata in rapporto alla popolazione è il Molise, con ben 5 ministri

Province al governo

**Poco più di 1/4
dei ministri della
Repubblica
proviene da
Roma, Milano
e Napoli**

Un podio scontato?

Tra le province italiane, non è sorprendente trovare le città metropolitane di Roma, Milano e Napoli in cima alla classifica. Poco più di un quarto del totale dei ministri della Repubblica proviene infatti da una di queste aree metropolitane. A queste seguono Torino, Bologna, Brescia, Catania e Genova.

Nel passaggio tra la prima e la seconda Repubblica, sono cresciute alcune province considerate periferiche come Cuneo (da 4 a 8 ministri) e Varese (da 2 a 7, soprattutto per effetto della presenza leghista), e altre più centrali come Bologna (da 3 a 9) e soprattutto Roma (da 31 a 39, il 15 per cento del totale nella seconda Repubblica contro il 10 per cento nella prima). Che ben 15 ministri tra quelli provenienti da Roma non siano affiliati ad alcun partito sembra indicare che la fine dei partiti tradizionali dotati di strutture territoriali, e il crescente ricorso ai tecnici, abbia determinato una graduale riduzione della rappresentanza territoriale.

Molti si sono fermati alla prima volta

Ben 22 tra le 107 province italiane hanno avuto un unico rappresentante nell'esecutivo. Di queste province, tre hanno espresso un presidente del Consiglio: il biellese [Giuseppe Pella](#), [Fernando Tambroni](#) di Ascoli Piceno e l'astigiano [Giovanni Gorla](#). L'attuale ministro della Difesa [Lorenzo Guerini](#) è invece il primo ministro originario della provincia di Lodi.

In otto a bocca asciutta

Vi sono inoltre otto province che non hanno avuto alcuna rappresentanza a livello di ministri. Oltre alla già citata Aosta, a non aver mai espresso un ministro sono anche le province piemontesi di Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola, la provincia friulana di Gorizia, Prato in Toscana, Fermo nelle Marche, Pescara in Abruzzo e la provincia del Sud Sardegna. In questi territori, tuttavia, non è raro che il peso elettorale di singoli esponenti politici locali si sia poi tradotto in posti di sottogoverno.

Comuni al governo

I comuni famosi grazie alla politica

Analizzando le città e i comuni di origine, troviamo un quadro molto variegato. Sono infatti 272 i comuni da cui provengono i 559 ministri tra il 1946 e il 2021.

Ben 199 di questi, molti dei quali comuni piccoli o piccolissimi, sono spesso associati con l'unico ministro a cui hanno dato i natali. Nusco è ancora oggi [descritto](#) come il feudo di [Ciriaco de Mita](#) (di cui è tuttora sindaco), mentre Volturara Appula in provincia di Foggia è il [paese](#) di Giuseppe Conte.

Perché un piccolo comune veneto è così speciale

Con il nuovo governo Draghi è invece diventata celebre [Trichiana](#), frazione di circa 5 mila abitanti nel comune di Borgo Valbelluna in Veneto. Questa comunità del bellunese è infatti il comune più piccolo ad esprimere due ministri nello stesso governo: il titolare dell'Economia [Daniele Franco](#) e quello ai Rapporti con il Parlamento [Federico D'Incà](#). Trichiana aveva peraltro già espresso un ministro ai tempi del [quarto governo Berlusconi](#) quando [Aldo Brancher](#) fu nominato ministro per la Sussidiarietà e il Decentramento per 17 giorni nel 2010.

L'unico precedente di comune non capoluogo di provincia con due ministri nello stesso governo è stato Pontedera durante il [secondo governo Fanfani](#), con il democristiano Giuseppe Togni ai Lavori Pubblici e il socialdemocratico Edgardo Lami Starnuti alle Partecipazioni Statali.

E le minoranze?

Un'ultima nota riguarda le minoranze. La normativa italiana [prevede](#) che lo Stato tuteli «la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».

Trichiana, nel bellunese, è il comune più piccolo ad esprimere 2 ministri nello stesso governo

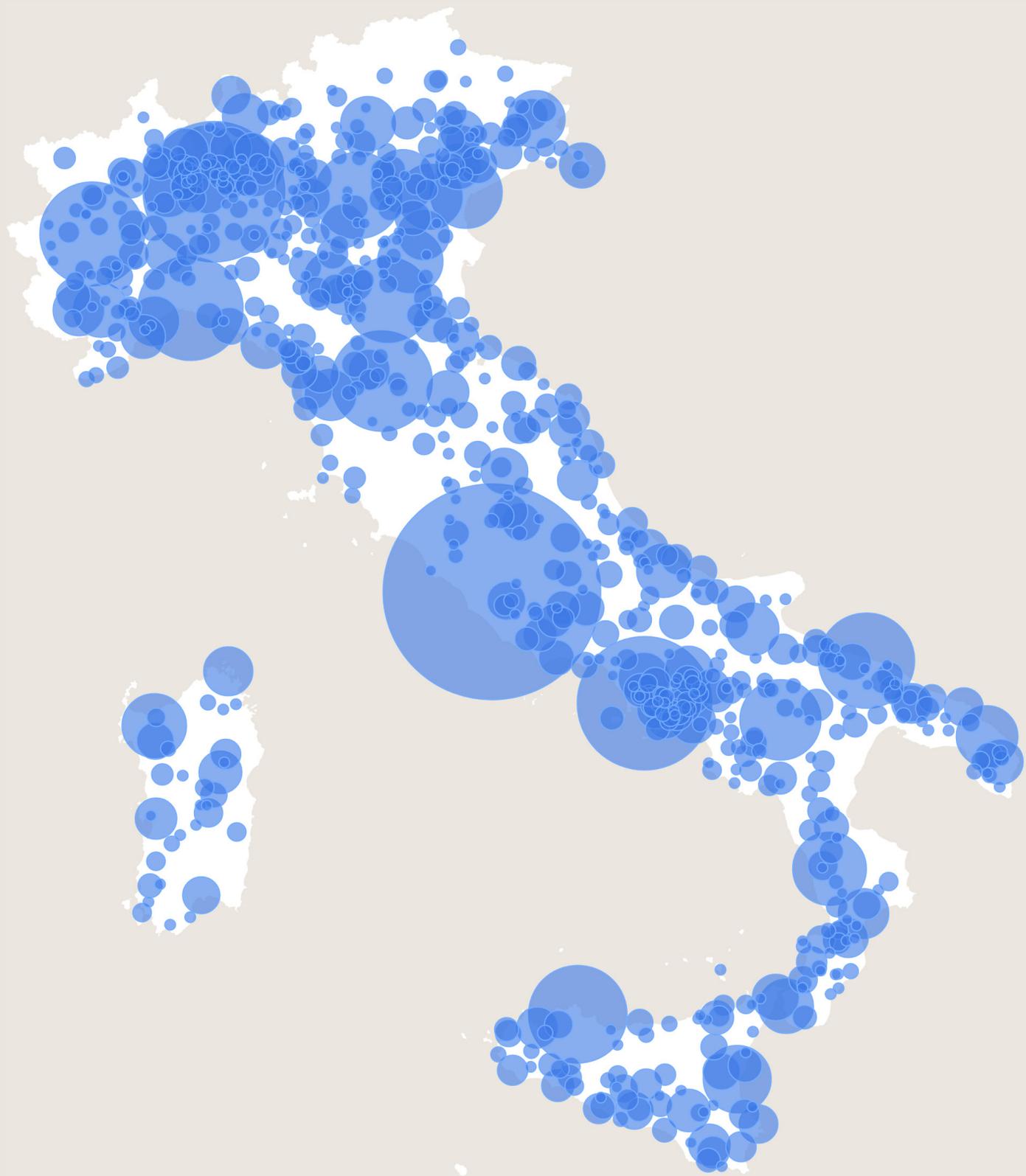
Sono stati solo 3, tra ministri e sottosegretari, gli appartenenti a una delle prime sei minoranze previste dalla legge

Dal 1946 a oggi, solo tre ministri e sottosegretari appartenenti a una delle prime sei minoranze citate dalla norma hanno fatto parte dell'esecutivo: sono il democristiano [Gennaro Cassiani](#) e il repubblicano [Giuseppe Salvatore Bellusci](#), calabresi di origine arbëreshë, e il friulano [Miloš Budin](#), appartenente alla minoranza slovena.

In conclusione

Negli ultimi trent'anni il peso politico di alcune regioni, in primis Lombardia e Lazio, e al loro interno di province come Roma, Milano, Varese e Bergamo, è cresciuto sensibilmente. Altre regioni hanno invece visto il proprio peso calare, talvolta fino a scomparire dalla mappa del potere.

L'alternanza tra i governi di centrosinistra e centrodestra della seconda Repubblica ha garantito rappresentanza ai rispettivi bacini elettorali. Prendendo come metro di misura la composizione geografica, gli ultimi due esecutivi sono ai rispettivi estremi, con il governo Conte II orientato al Sud e il governo Draghi al Nord. In un quadro politico sempre più frammentato e popolato da partiti con deboli strutture territoriali, garantire la rappresentanza territoriale continua dunque ad essere una sfida difficile per le forze politiche.

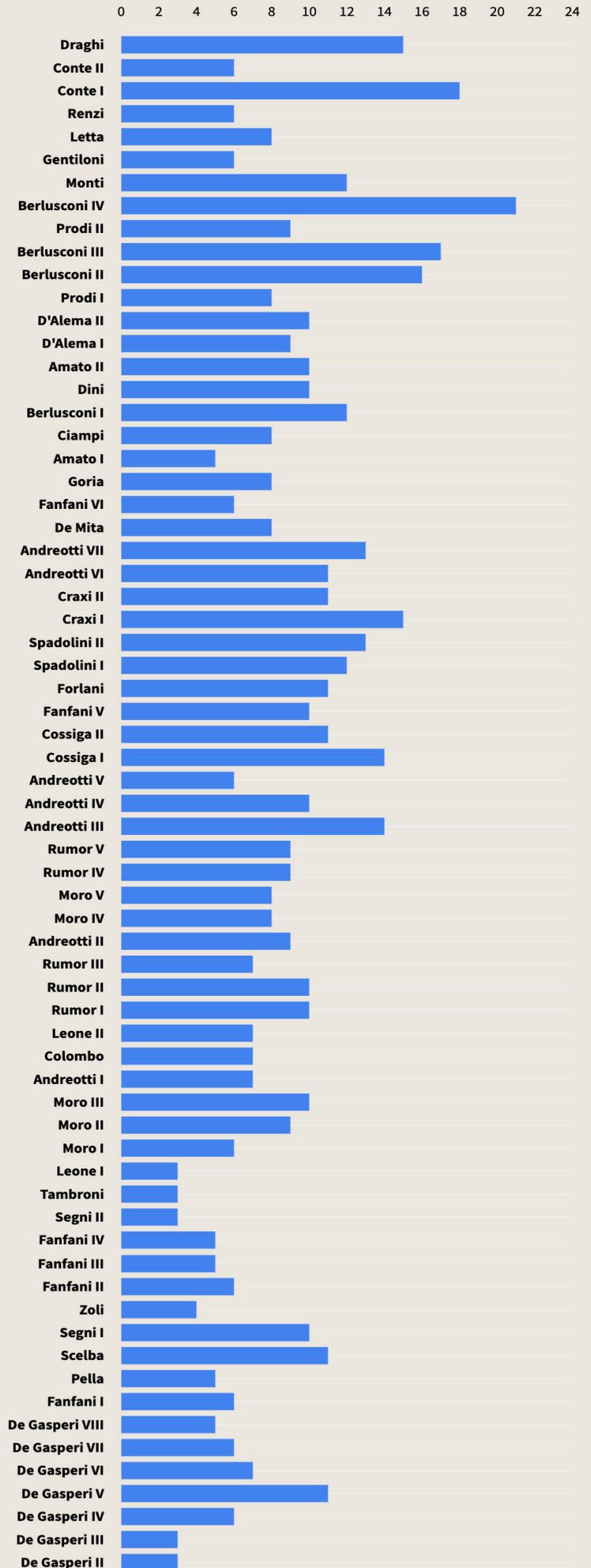


La mappa del potere

POLITICI MEMBRI DEI GOVERNI D'ITALIA
PER CITTÀ DI ORIGINE E CARICHE COPERTE

→ Consulta il [grafico interattivo](#)

Lombardia



Ministri e regioni, in tutti i governi

QUANTI MINISTRI HA ESPRESSO OGNI REGIONE PER CIASCUNA LEGISLATURA?

→ Consulta la [versione interattiva](#)



PROVENIENZA

02 Da Palazzo Chigi ai ministeri: così Nord e Sud si sono spartiti i ruoli di potere nei 67 governi italiani

Sono passati dieci anni da quando l'allora ministro per la Semplificazione Normativa Roberto Calderoli [annunciò](#) l'apertura di alcune sedi ministeriali presso la Villa Reale di Monza, in Lombardia. Gli uffici distaccati dei ministeri, inaugurati il 23 luglio 2011 e ribattezzati i "Ministeri al Nord", [furono definitivamente chiusi](#) dal governo Monti nel febbraio 2012. All'indomani delle elezioni politiche del 2018, il segretario della Lega Matteo Salvini [propose](#) invece uno spostamento in direzione inversa, trasferendo il Ministero delle Infrastrutture da Roma a Napoli o Bari.

Queste sono solo due tra le tante rivendicazioni di natura territoriale avanzate di recente sul governo e sui ministeri.

Dopo aver analizzato la rappresentanza dei territori al governo del Paese, proviamo a valutare come è cambiata la rappresentanza regionale nel tempo. Esistono davvero “Ministeri del Nord” e “Ministeri del Sud”? I dati sembrano indicare una rappresentanza generalmente equa, con qualche oscillazione più pronunciata soprattutto tra i ministeri economici.

Partiamo da Palazzo Chigi, per poi concentrarci sui vari dicasteri.

I dati sui presidenti del Consiglio

Dal 1946 a oggi, sono stati 30 i presidenti del Consiglio, per un totale di 67 governi. Tra questi si contano 16 democristiani, un repubblicano, due socialisti e, a partire dal 1993, uno di centrodestra, cinque di centrosinistra e sei non appartenenti ad alcun partito (incluso Giuliano Amato, che aveva già servito come esponente socialista).

**Ben 6 presidenti
del Consiglio
provengono
dalla
Toscana**

Il primato della Toscana

La Toscana è la regione di provenienza di ben sei presidenti del Consiglio, provenienti da quattro province diverse: l'aretino [Amintore Fanfani](#), il pisano [Enrico Letta](#), il livornese [Carlo Azeglio Ciampi](#) e i fiorentini [Giovanni Spadolini](#), [Lamberto Dini](#) e [Matteo Renzi](#). Seguono il Lazio con quattro (Giulio Andreotti, Massimo D'Alema, Paolo Gentiloni e Mario Draghi), e Lombardia e Piemonte con tre.

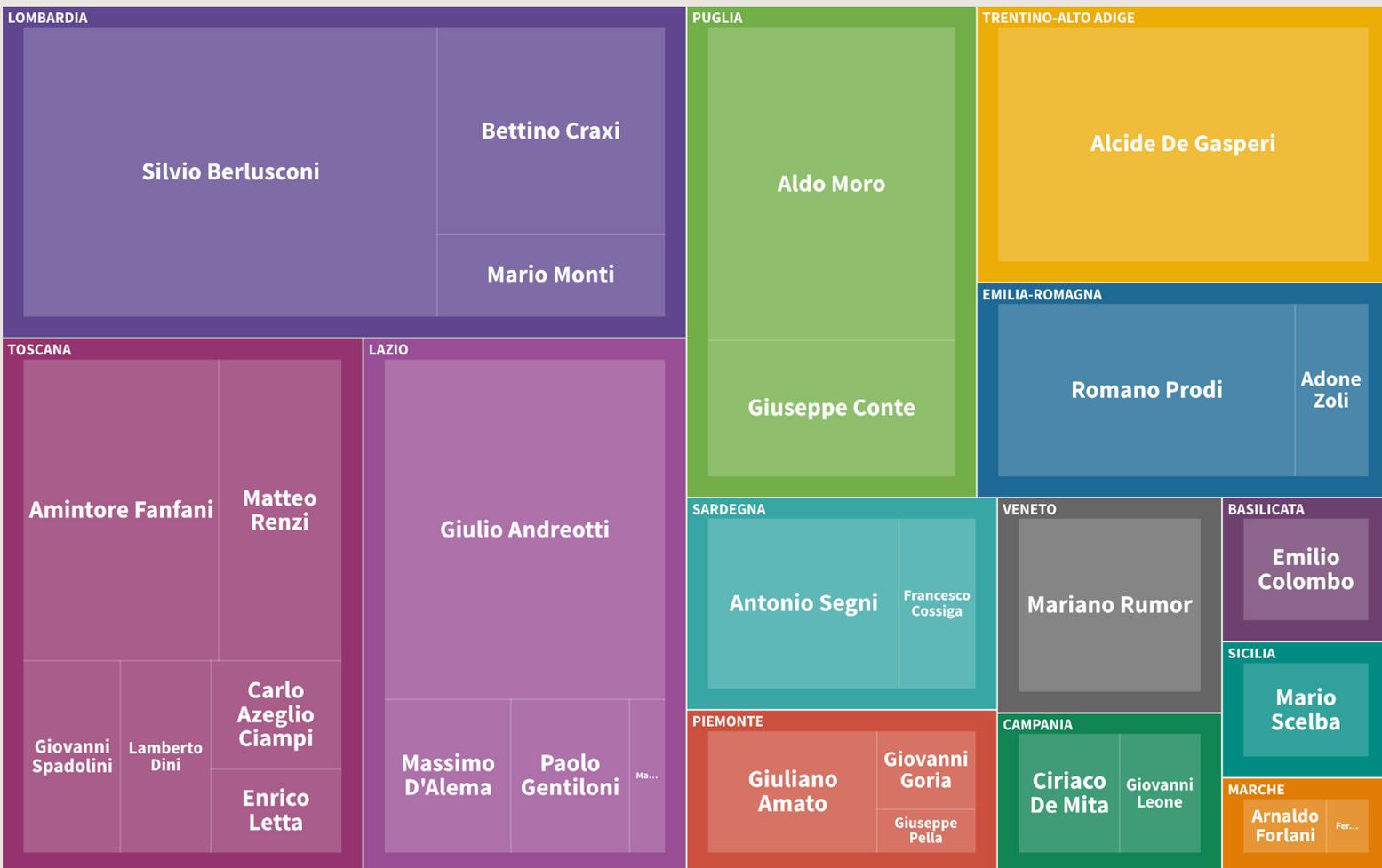
Ma la Lombardia è durata di più a Palazzo Chigi

Considerando invece la durata di ciascun governo, è la Lombardia a guidare la classifica con un totale di quasi 7 anni alla guida del governo, un terzo dei quali con [Silvio Berlusconi](#) e il resto diviso tra [Bettino Craxi](#) e [Mario Monti](#).

Sardegna e Trentino-Alto Adige non sono da meno

Spiccano inoltre alcune regioni come il Trentino-Alto Adige e la Sardegna, che durante la prima Repubblica hanno espresso longevi presidenti del Consiglio, come [Alcide De Gasperi](#) e i sassaresi [Antonio Segni](#) e [Francesco Cossiga](#). Il totale della loro permanenza al vertice del governo (81 mesi per De Gasperi, 48 per Segni e Cossiga) supera quello di presidenti del Consiglio provenienti da alcune regioni popolate come il Veneto, la Campania o la Sicilia, che hanno espresso pochi primi ministri e spesso di breve durata.

La provenienza regionale dei Presidenti del Consiglio della Repubblica



→ Consulta la [versione interattiva](#)

Un po' di fatti e numeri sui ministeri

**Dopo 23 anni,
il Ministero per
il Mezzogiorno
è tornato
nel 2016,
con una nuova
denominazione**

Il ritorno del Ministero del Mezzogiorno

Alcuni dicasteri sono nati esattamente per affrontare questioni di carattere territoriale. A partire dall'ottavo governo De Gasperi (1953), fu istituito il comitato ministeriale per la Cassa del Mezzogiorno e per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, presieduto dal ministro senza portafoglio [Pietro Campilli](#). Il comitato diventerà successivamente il Ministero per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno con il [secondo governo Moro](#) (1964-1966). A 23 anni dalla sua soppressione, il Ministero per il Mezzogiorno [tornerà](#) con una nuova denominazione nel 2016.

L'arrivo della Lega e i ministeri per le riforme

Per contro, la crescente popolarità delle istanze federaliste della Lega Nord ha portato alla creazione di un Ministero per le Riforme istituzionali nel 1988 (il primo senatore leghista, Umberto Bossi, fu eletto nel 1987). Spesso guidato da esponenti leghisti, nel corso degli anni ha assunto varie denominazioni, tra le quali "Riforme Istituzionali e Devoluzione" e "Riforme per il Federalismo". Ha avuto invece vita breve il Ministero per la Sussidiarietà e il Decentramento istituito nel 2010 e guidato per 17 giorni dall'ex sacerdote veneto [Aldo Brancher](#).

All'Economia e Finanze quasi sempre un tecnico

L'attuale Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) è nato nel 2001, dalla fusione dei ministeri del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze. È il Ministero considerato più importante, perché responsabile, tra le altre cose, della scrittura dell'annuale manovra di bilancio. Con poche eccezioni (Giulio Tremonti e Roberto Gualtieri), al Mef è sempre stato nominato un tecnico.

Negli ultimi 20 anni nessun ministro del Sud in via XX Settembre

Pur in un contesto di prevalenza di ministri originari del Nord, alla guida dei più importanti dicasteri economici durante la prima Repubblica si sono avvicendati ministri provenienti da varie aree del Paese. Nessuno dei ministri dell'Economia e delle Finanze nominati dal 2001 in poi proviene invece dal Sud: sei sono infatti originari del Nord (Tremonti, Siniscalco,

**Dal 2001 non
c'è più stato
nessun ministro
meridionale
all'Economia**

Padoa Schioppa, Monti, Grilli e Franco), mentre quattro erano originari del Lazio (Saccomanni, Padoan, Tria e Gualtieri).

L'ultimo "meridionale" a essere nominato ministro di uno tra Bilancio, Tesoro e Finanze è stato il foggiano [Vincenzo Visco](#), alla guida del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica durante il secondo governo Amato (2000-01).

Giorgio Bo, il primatista

Progressivamente svuotato di competenze e definitivamente abolito a seguito del referendum abrogativo del 1993, il Ministero delle Partecipazioni Statali coordinava le attività delle imprese di Stato. Dei 16 ministri che hanno guidato il dicastero, solo due – il sardo Mario Ferrari Aggradi e il siciliano Antonino Gullotti – provenivano dal Centro-Sud.

Il più longevo tra i ministri è stato [Giorgio Bo](#), ligure appartenente alla sinistra democristiana che ha ricoperto l'incarico in otto governi (tra il 1957 e il 1958, e tra il 1960 e il 1968). Nella storia della Repubblica, nessuno ha conservato ininterrottamente lo stesso incarico ministeriale per più tempo.

Poste e Telecomunicazioni: il Ministero economico "meridionale"

Tra gli altri dicasteri economici, quello più a "trazione" meridionale è stato quello delle Comunicazioni (già Poste e Telecomunicazioni), successivamente incorporato assieme a quelli dell'Industria e del Commercio Internazionale nell'attuale Ministero allo Sviluppo Economico. Circa il 60 per cento dei 41 ministri provenivano infatti dal Sud. Feudo della Democrazia Cristiana (Dc) tra il 1948 e il 1987 (con una breve interruzione tra il 1980 e il 1981), il Ministero divenne negli anni un'importante macchina per acquisire consenso e potere.

Tra i nomi che hanno guidato questo dicastero negli anni Ottanta, ricordiamo i potenti notabili democristiani [Antonio Gava](#) e [Remo Gaspari](#).

Bo è stato ministro delle Partecipazioni statali in 8 governi

Il 60 per cento dei 41 ministri delle Comunicazioni erano del Sud

Nord, Centro e Sud negli altri dicasteri

Meno significative invece le differenze territoriali negli altri ministeri. Tra quelli più "settebrionali" vi sono il Ministero delle Infrastrutture (una prerogativa soprattutto di lombardi e emiliani), il Ministero della Salute e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il Ministero dell'Interno, spesso viatico verso la Presidenza del Consiglio, è invece quello che vanta la maggiore presenza di rappresentanti del Sud: oltre la metà dei titolari del Viminale sono infatti originari di una delle regioni meridionali. All'Interno seguono il Ministero della Giustizia, il Ministero delle Politiche Agricole e quello dei Trasporti.

Le regioni centrali sono invece rappresentate soprattutto agli Esteri (Giulio Andreotti, Lamberto Dini e Franco Frattini sono tra i più longevi titolari della Farnesina) e in alcuni tra i dicasteri di più recente istituzione, come Beni Culturali, Ambiente e quello soppresso di Turismo e Spettacolo (che è tornato ad avere il portafoglio con il governo Draghi dopo la soppressione del 1993).

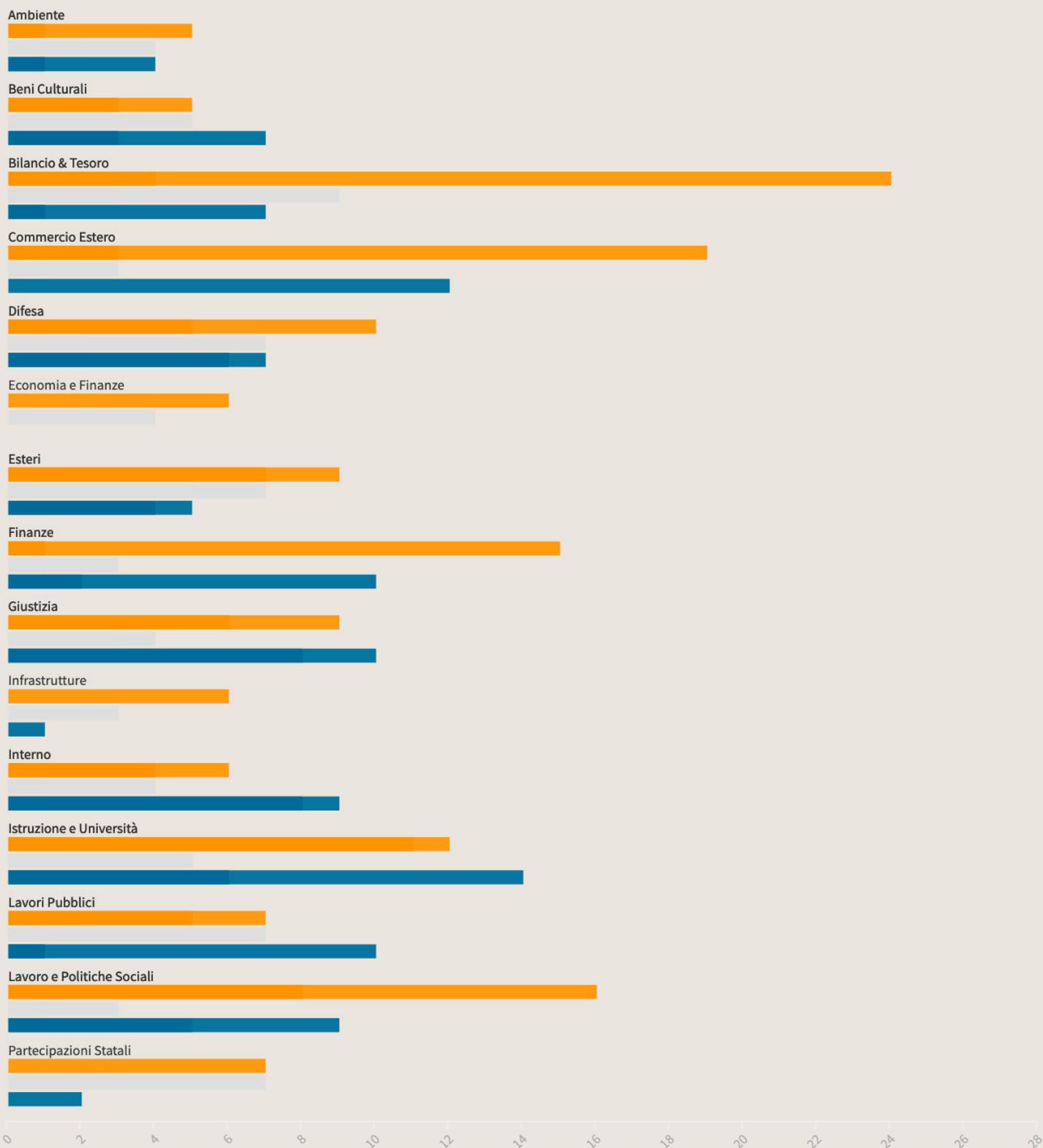
Più aumenta la responsabilità, più diminuisce la rappresentanza del Sud

I dati mostrano inoltre che al crescere della responsabilità ministeriale la quota di ministri provenienti dal Sud diminuisce progressivamente. Tra i sottosegretari e i viceministri, infatti, le regioni del Meridione contano oltre il 41 per cento di propri rappresentanti, contro il 39 per cento delle regioni del Nord e il 19 per cento di quelle del Centro. Questa quota scende a circa il 37 per cento tra i ministri senza portafoglio, ossia quelli con [minore autonomia di spesa](#), contro il 42 per cento delle regioni settentrionali e al 20 per cento di quelle centrali, e al 32 per cento tra i ministri con portafoglio, rispetto il 45 per cento per il Nord e 23 per il Centro.

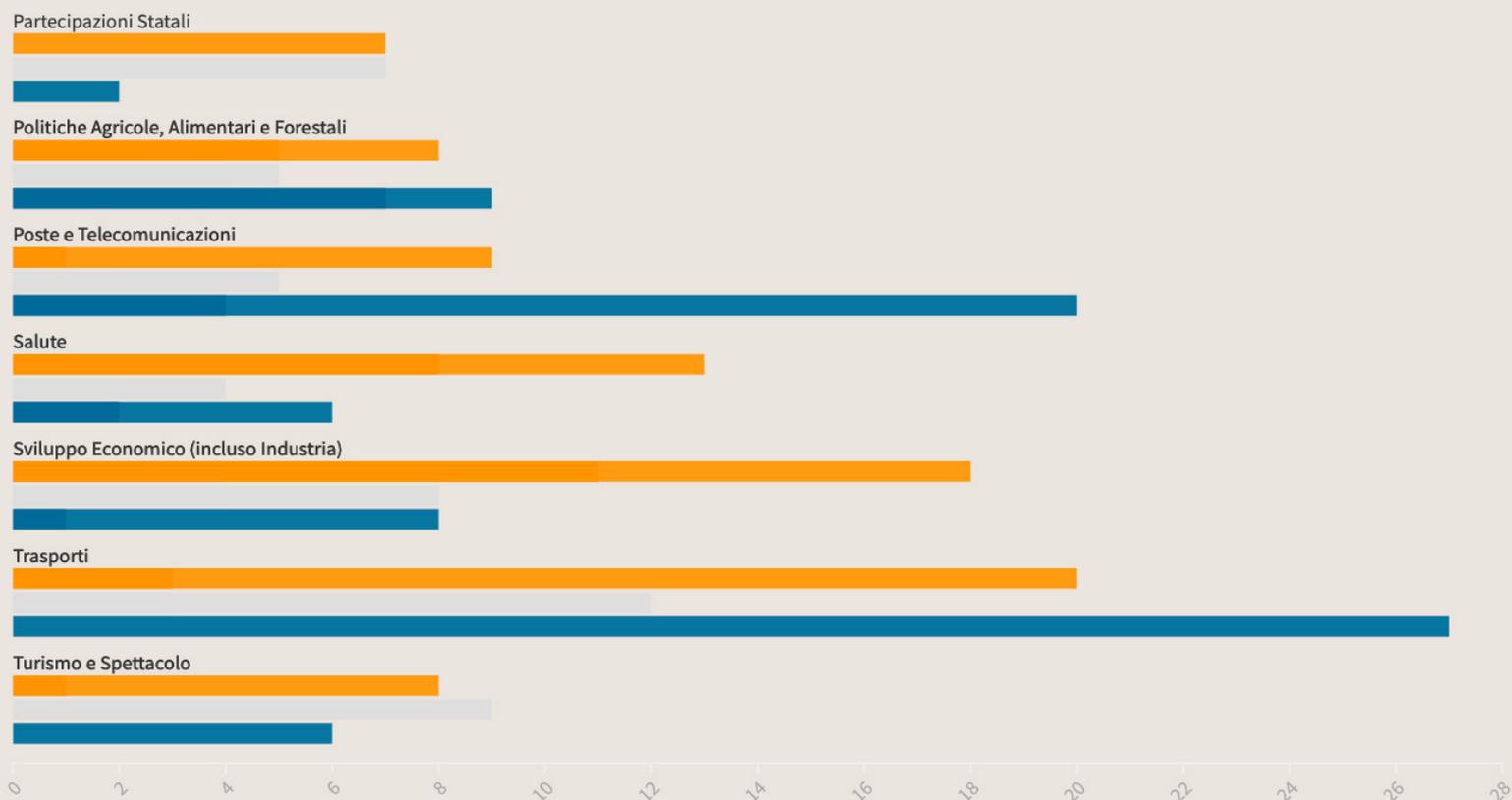
In linea con il [progressivo spostamento](#) del baricentro governativo verso Nord nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, la quota di membri dell'esecutivo meridionali cala di circa il 5 per cento sia tra i ministri che tra i sottosegretari.

La provenienza geografica dei ministri con portafoglio della Repubblica

Italia settentrionale Italia centrale Italia meridionale e isole



→ Consulta la [versione interattiva](#)

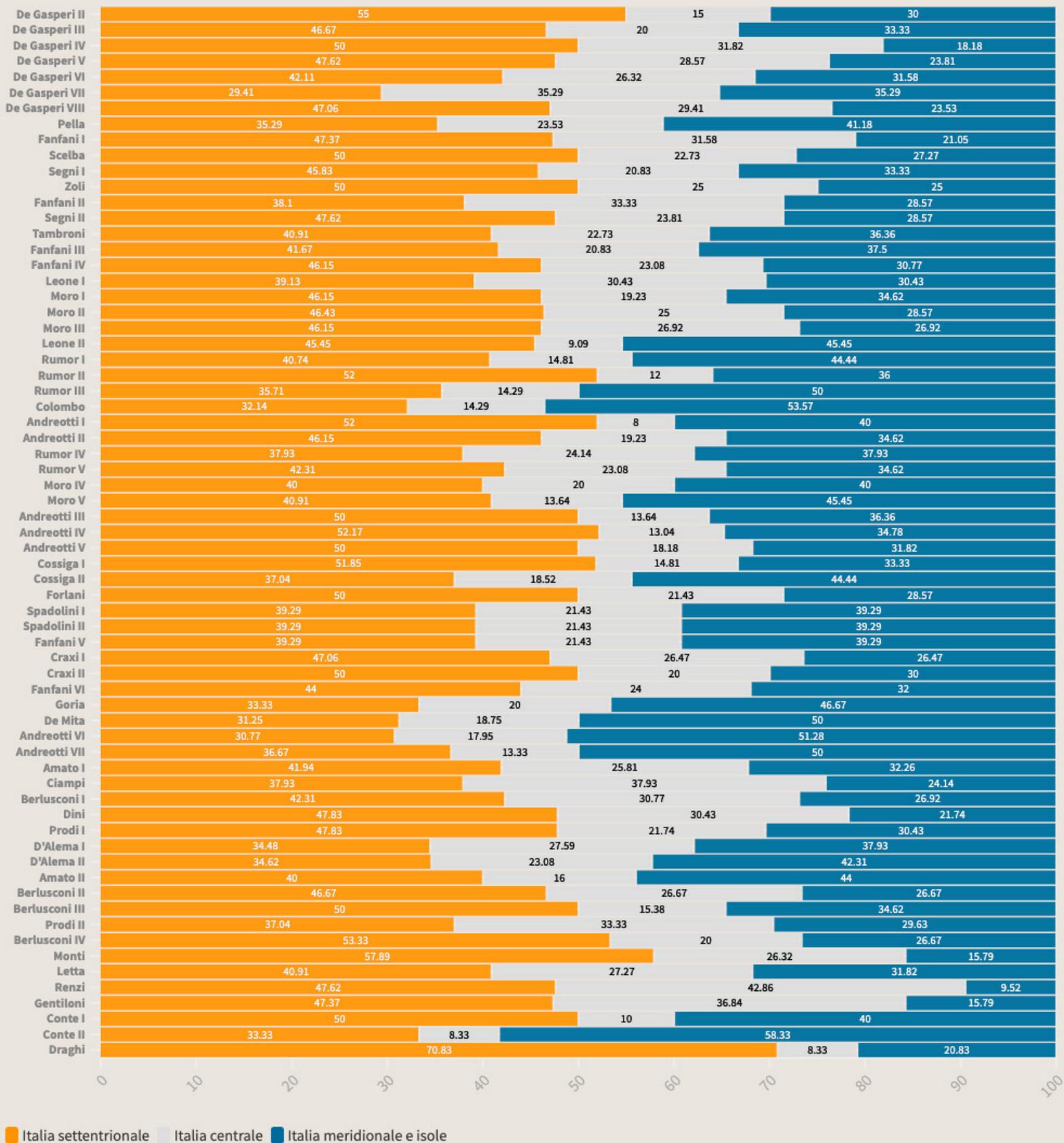


In conclusione

I dati sui governi italiani raccontano un quadro governativo molto variegato sulla rappresentanza territoriale nei vari ministeri. Per rispondere alla domanda iniziale, è difficile individuare quali siano stati i “Ministeri del Nord” e quali i “Ministeri del Sud”, al di là di quelli nati per rispondere a precise rivendicazioni territoriali.

È tuttavia possibile ipotizzare che alcuni dicasteri siano – o siano stati – attrattivi per un ceto politico attento a determinate istanze. Tra questi vi sono il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni per alcune classi dirigenti meridionali durante diverse fasi della prima Repubblica e, più recentemente, il Ministero delle Infrastrutture per i ceti produttivi del Centro-Nord. Sta alla classe politica di qualunque provenienza e origine evitare derive di tipo clientelare.

La provenienza geografica dei ministri nei governi della Repubblica



→ Consulta la [versione interattiva](#)



GENERE

03 Parità di genere al governo: molta strada ancora da fare, dicono i numeri

La nascita del governo Draghi ha riaperto il dibattito in Italia sulla presenza femminile in politica. L'attuale esecutivo ha infatti il [record di donne](#), contando ministre e sottosegretarie, ma la nomina di otto ministre su un totale di 23 [ha attirato](#) diverse critiche, in particolare dall'opposizione e nel Partito democratico (Pd).

La storia della Repubblica Italiana è segnata dalla cronica mancanza di donne in posizioni di potere. Nessuna donna è infatti mai stata eletta presidente della Repubblica o presidente del Consiglio e la prima a presiedere il Senato è l'attuale presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati, eletta nel 2018. Nilde Iotti, invece, fu presidente della Camera dei Deputati tra il 1979 e il 1992, prima donna a ricoprire una delle massime cariche dello stato.

Com'è cambiata la partecipazione femminile al governo negli ultimi 70 anni? Quali sono i ministeri con una limitata presenza di donne? Dove sono invece più rappresentate? Quali sono i partiti più propensi a nominare donne tra i propri ministri? Abbiamo analizzato i numeri.

Dalla prima alla seconda Repubblica

Delle 168 donne con incarichi di governo, 110 sono state viceministre o sottosegretarie e solo 58 ministre

58 ministre in più di 70 anni

Sono 168 le donne che dal 1946 a oggi hanno giurato al Quirinale per ricoprire incarichi di governo. Di queste, 58 hanno svolto la funzione di ministra, mentre le restanti 110 sono state viceministre o sottosegretarie. Durante la prima Repubblica, la partecipazione femminile era assai ridotta: solo 29 le donne di governo, di cui sette ministre. Nessun esecutivo contò più di sei donne, a eccezione del governo Ciampi (otto) al crepuscolo della prima Repubblica.

Il primato di Guidi Cingolani

La prima donna a far parte di un governo è stata [Angela Maria Guidi Cingolani](#), sottosegretaria all'Industria nel settimo governo De Gasperi (1951-53). Democristiana e femminista, fu anche la prima donna eletta a intervenire nell'Assemblea Costituente.

Tina Anselmi, la prima ministra

Bisogna aspettare fino al 1976 – trent'anni dall'istituzione della Repubblica – per avere una donna a capo di un ministero. La prima ministra della Repubblica è stata infatti [Tina Anselmi](#), partigiana di Castelfranco Veneto (Treviso) eletta con la Dc. Nominata inizialmente ministra al Lavoro e alla Previdenza Sociale nel terzo governo Andreotti (1976-78), ricoprì successivamente l'incarico di ministra alla Sanità nei governi Andreotti IV (1978-79) e V (1979).



Tina Anselmi

A Tina Anselmi seguirono le democristiane [Franca Falcucci](#) (quattro volte ministra della Pubblica Istruzione tra il 1982 e il 1987), [Rosa Russo Jervolino](#) (ministra in sette governi tra il 1987 e il 1994, e poi ancora prima ministra dell'Interno nel governo D'Alema) e [Maria Pia Garavaglia](#) (ministra alla Sanità nel governo Ciampi); la socialdemocratica [Vincenza Bono Parrino](#) (ministra ai Beni Culturali tra il 1988 e il 1989); e le socialiste

[Margherita Boniver](#) (due volte ministra nei primi anni Novanta) e [Fernanda Contri](#) (ministra agli Affari Sociali nel governo Ciampi).

L'aumento di presenza femminile con la seconda Repubblica

La partecipazione femminile al governo è indubbiamente cresciuta nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, anche se in maniera ancora lontana dalla parità di genere. Nonostante alcuni eccezioni, la presenza di ministre nell'esecutivo si attesta regolarmente sopra il 10 per cento a partire dalla stagione dei governi di centrosinistra (1996-2001), sopra il 20 per cento a partire dal secondo governo Prodi (2006-08), e sopra il 30 per cento a partire dal governo Letta (2013-14).

Complessivamente, la presenza di ministre cresce da poco più del 2 per cento durante la prima Repubblica al 20 per cento nella seconda (e dal 3 al 18 per cento prendendo in considerazione anche i sottosegretari).

Il governo con più donne e quello con la quota minore



Donne e ministeri: dove ce ne sono state di più, dove di meno

Maggiore presenza nei ministeri su diritti e servizi

Oltre la metà degli incarichi ministeriali assegnati alle donne rientrano nell'area dei diritti e dei servizi. Ne fanno parte i ministeri del Lavoro, dell'Istruzione e della Salute, e le deleghe alla Pubblica Amministrazione, alla Famiglia, alle Politiche Giovanili e alle Pari Opportunità. Quest'ultima è l'unica che è stata sempre affidata a una donna.

Tra i primi a essere affidati a delle donne, i dicasteri dell'Istruzione, dell'Università e della Salute sono tra quelli che hanno visto una crescente partecipazione femminile durante la seconda Repubblica. Dal 1994 a oggi, quasi il 30 per cento degli incarichi ministeriali in materia di scuola e università, e oltre il 40 per cento di quelli alla salute, sono stati affidati a donne. Alcuni studi [hanno evidenziato](#) come le deleghe al welfare, all'educazione e alla famiglia siano tradizionalmente assegnate a donne non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei.

Meno donne nei ministeri più importanti

La presenza femminile è invece minore nei ministeri "pesanti", a partire da quelli cosiddetti "istituzionali" (Difesa, Esteri, Giustizia e Interno) e soprattutto in quelli economici. Tra i dicasteri istituzionali, la prima donna ad aver ricoperto l'incarico di ministra è stata [Susanna Agnelli](#), nominata da Lamberto Dini al vertice della Farnesina nel 1995. A lei seguiranno, con incarichi inferiori a un anno, [Emma Bonino](#) durante il governo Letta e [Federica Mogherini](#) durante il governo Renzi.

Assieme a Federica Mogherini, Matteo Renzi nominò anche Roberta Pinotti, unico caso nella storia repubblicana in cui i ministeri di Difesa e Esteri sono stati contemporaneamente guidati da due donne. [Roberta Pinotti](#), per due mandati, e [Elisabetta Trenta](#), nel governo Conte I, sono anche le uniche ad aver ricoperto l'incarico di ministra della Difesa.

La già citata Rosa Russo Jervolino è stata invece la prima donna a guidare il Ministero dell'Interno, nonché – pochi anni dopo – la prima donna sindaco di Napoli.

Dal 1994 a oggi, quasi il 30% degli incarichi ministeriali in materia di scuola e università, e oltre il 40% di quelli relativi alla salute, sono stati affidati a donne

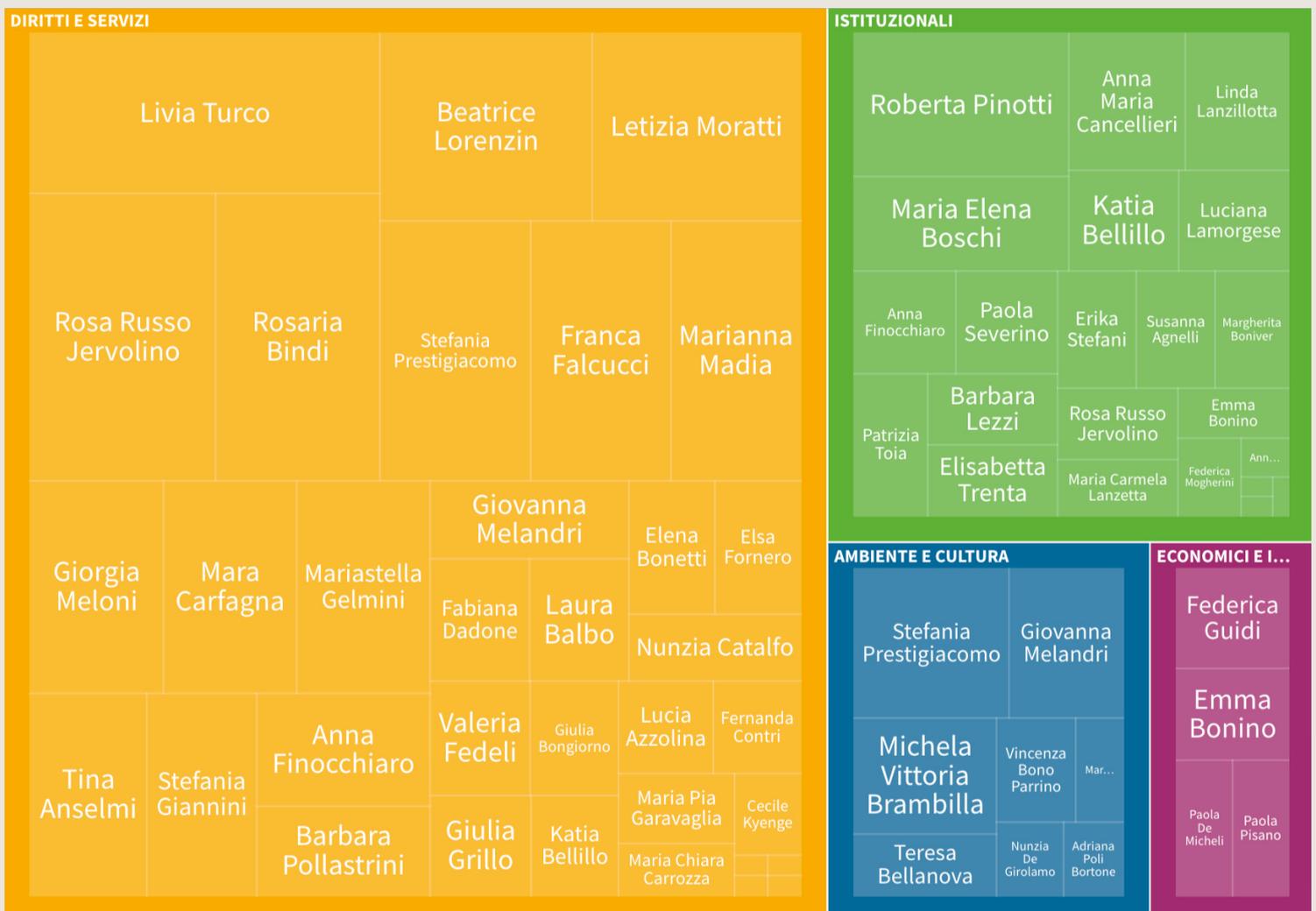
Poche donne nei ministeri "pesanti"

Il primato di Cancellieri

Dovrà passare oltre un decennio prima che un'altra donna, [Anna Maria Cancellieri](#), ricopra lo stesso incarico a capo del Ministero dell'Interno durante il governo Monti, e quasi vent'anni prima che al vertice del ministero arrivi l'attuale titolare del Viminale [Luciana Lamorgese](#), oggi al secondo mandato.

Anna Maria Cancellieri è l'unica donna ad aver guidato due ministeri istituzionali: oltre all'Interno, è stata anche la titolare della Giustizia durante il governo Letta. [Paola Severino](#) e l'attuale ministra [Marta Cartabia](#), entrambe senza appartenenza partitica, sono le altre due donne a capo del dicastero di Via Arenula.

Le donne nei ministeri



Le assenze nei ministeri economici

Le donne sono invece praticamente assenti nei ministeri economici e in quelli delle infrastrutture. Fino a oggi, il ministero dell'Economia e delle Finanze e i suoi predecessori (Bilancio, Tesoro e Finanze) sono stati riservati ai soli uomini. Le uniche donne ai vertici di un ministero economico sono state Emma Bonino – alla guida del Commercio estero nel secondo governo Prodi (2006-08) – e Federica Guidi - ministra allo Sviluppo economico del governo Renzi (2014-16). Paola De Micheli, titolare del dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti è stata invece l'eccezione in un ministero altrimenti interamente al maschile dal 1946 (anche nelle precedenti denominazioni di Lavori pubblici e Trasporti).

Quali partiti al governo hanno dato più spazio alle donne

Nonostante l'attuale legislatura vanti il record di donne elette, sono ancora poche le [donne al vertice dei partiti](#) o di altre istituzioni, come ad esempio [le commissioni parlamentari](#).

Il M5s è il gruppo politico che ha garantito la più ampia rappresentanza di genere

Il record del Movimento 5 stelle

Dei 441 incarichi da ministro tra il 1994 e il 2021, 83 di questi sono stati assegnati a un totale di 52 donne. Tra i gruppi politici della seconda Repubblica, il Movimento 5 Stelle è quello che ha garantito la più ampia rappresentanza di genere. Circa un incarico ministeriale su tre del Movimento è infatti andato a una donna.

Dal centrosinistra...

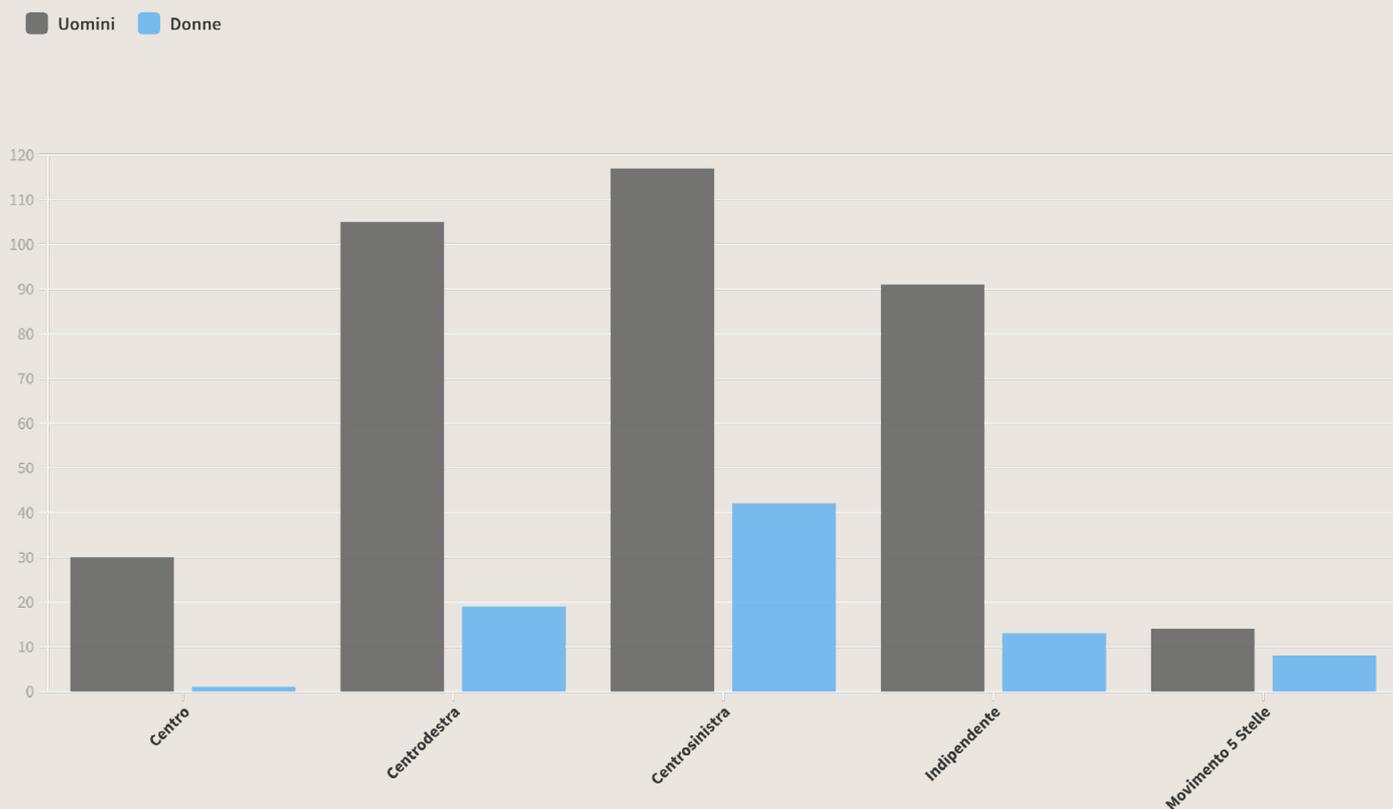
La quota di ministri donne scende drasticamente tra gli altri gruppi. Nell'area del centrosinistra – che comprende tanto il Pd e i suoi predecessori quanto partiti minori come l'Italia dei Valori, i Verdi, Rifondazione Comunista e altri – alle ministre è riservato poco più di un quarto del totale degli incarichi. Alcuni partiti, come [I Democratici](#) – formazione di centrosinistra dalla breve vita tra il 1999 e il 2002 – hanno indicato solo uomini come ministri. Al contrario, i Radicali Italiani con Emma Bonino e Italia Viva con Elena Bonetti e Teresa Bellanova si distinguono per una delegazione ministeriale interamente composta da donne.

... al centrodestra

Ancora più bassa è la percentuale di donne nel centrodestra, come Forza Italia, Alleanza Nazionale (An), la Lega e altri partiti. Dei 124 incarichi ministeriali che hanno giurato al Quirinale, solo 19 di questi sono stati attribuiti a donne. Il record spetta alla vecchia Lega Nord, che nei quattro governi Berlusconi non ha mai indicato una donna ministro. L'attuale Lega di Matteo Salvini vanta invece un 40 per cento di donne tra i ministri nei governi Conte I e Draghi.

Spicca inoltre il dato dei partiti di centro, tanto quelli vicini al centrodestra (come l'Unione di Centro) o al centrosinistra (come Rinnovamento Italiano di Lamberto Dini). Su 31 incarichi ministeriali assegnati ai partiti di quest'area, solo uno è andato a una donna, l'ex ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica Stefania Giannini, in quota Scelta Civica nel governo Renzi.

Ministri e ministre nella seconda Repubblica



Governi tecnici, governi con poche donne

E i ministri cosiddetti “tecnici”? Se i partiti non brillano per dare una rappresentanza adeguata alle donne, questo vale anche per i ministri senza alcuna affiliazione politica. La rappresentanza femminile nei governi tecnici di Dini e Monti è tra le più basse della seconda Repubblica. Complessivamente, degli oltre 100 incarichi affidati a ministri tecnici, solo 13 sono andati a donne, seppur in posizioni spesso di rilievo come le già citate Agnelli, Cancellieri, Cartabia, Lamorgese e Severino, o anche Elsa Fornero e Letizia Moratti.

Queste cifre suggeriscono che il problema della rappresentanza femminile in politica non coinvolge unicamente i partiti, ma chiama in causa le classi dirigenti del nostro Paese. La crescente partecipazione delle donne al governo, come testimoniano i dati, unita a una sempre maggiore attenzione da parte dell’opinione pubblica, possono rendere cautamente ottimisti per il futuro.

La donna con più incarichi

12

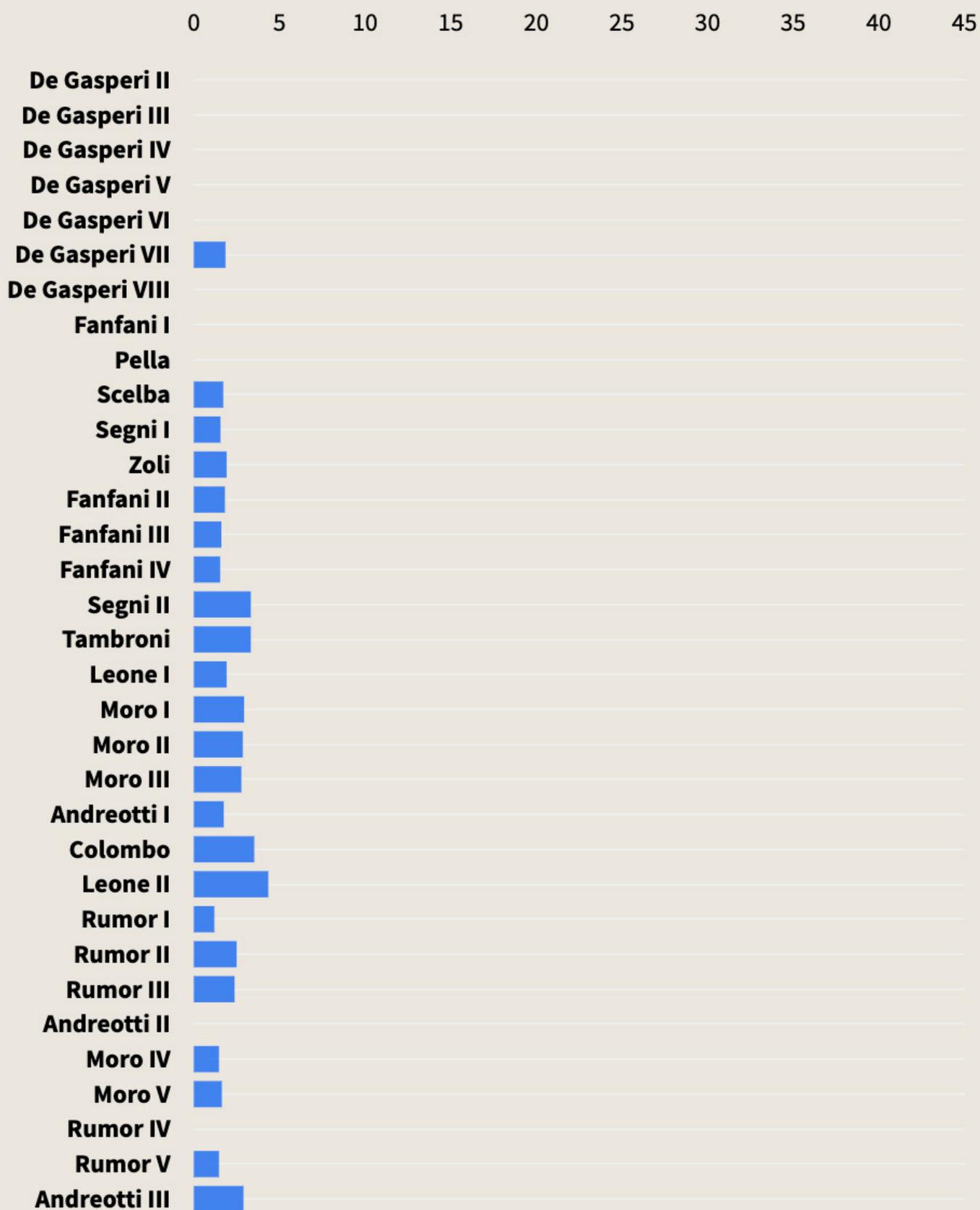
INCARICHI

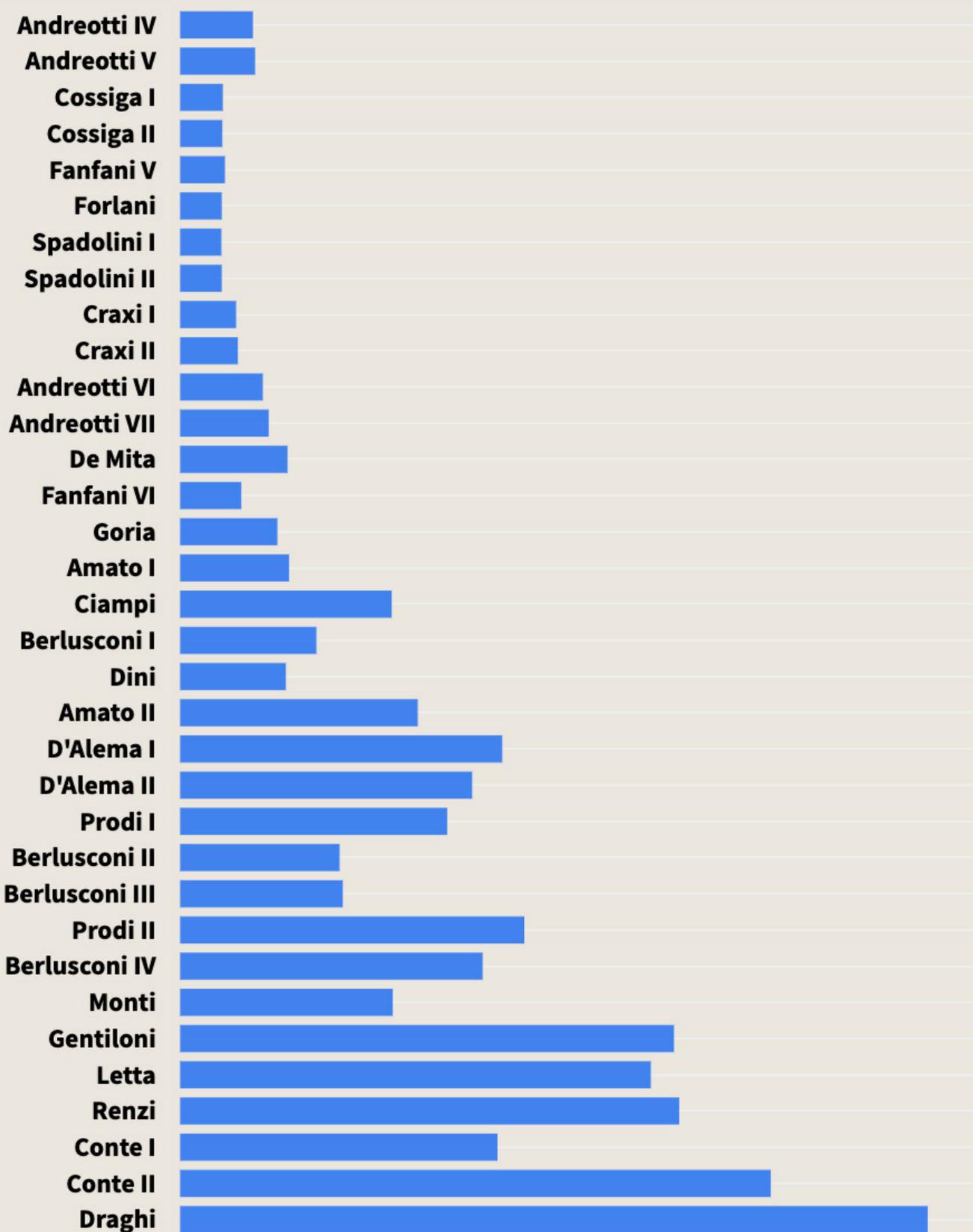
Franca Falcucci



La percentuale di donne nei governi repubblicani

% donne





→ Consulta la [versione interattiva](#)



ETÀ

04 **Non è un governo per giovani: tutti i dati sugli esecutivi italiani per età**

A differenza di quanto avviene per la Camera e il Senato, o per la carica di presidente della Repubblica, non esiste limite di età in Italia per diventare membro del governo, sia come presidente del Consiglio che come ministro o sottosegretario.

Ma i dati mostrano che il criterio anagrafico ha avuto un peso nell'orientare la formazione degli esecutivi del nostro Paese. Quali sono stati i governi con l'età media più alta e più bassa dal 1946 a oggi? Chi sono stati i ministri e i sottosegretari più giovani e quelli più anziani? E i partiti che hanno più spazio alle nuove leve? Abbiamo analizzato che cosa dicono i numeri.

I dati sui governi

I governi più anziani sono stati quelli guidati da presidenti del Consiglio tecnici

Tecnico significa anziano

Nella storia repubblicana i governi con l'età media più alta all'insediamento (considerando ministri e sottosegretari) sono stati quelli guidati da presidenti del Consiglio non espressi dai partiti. I governi Monti (60,39 anni), Dini (58,87) e Ciampi (55,97) sono in cima alla classifica degli esecutivi più vecchi, a fronte di un'età media complessiva di 52,56 anni.

Questo dato è solo parzialmente sorprendente, se si considera che molti membri dei governi tecnici sono stati scelti proprio per la loro esperienza, maturata in anni di lavoro nella pubblica amministrazione, nell'università o nelle professioni.

I governi più recenti sono tra quelli più giovani

Nell'ultimo decennio si è assistito a un deciso ringiovanimento degli esecutivi. I governi Gentiloni (53,52) e Berlusconi IV (53,58) sono gli unici con una età media di poco superiore a quella complessiva. Gli esecutivi Letta e Draghi superano di poco i 52 anni, mentre il governo Renzi si attesta intorno ai 50.

I record di Conte

I governi Conte I (46,30) e Conte II (47,36) si distinguono invece per l'età media più bassa dal 1946 a oggi. Questo dato è in parte effetto della presenza al governo del Movimento 5 Stelle, le cui delegazioni ministeriali negli esecutivi guidati da Giuseppe Conte avevano un'età media intorno ai 42 anni, tra le più giovani dell'intera storia repubblicana.

**Il governo
più giovane**

47

anni (dato medio)

Conte I e Conte II

**Il governo
più vecchio**

61

anni (dato medio)

Monti



I dati sui presidenti del Consiglio

Premier più anziani di ministri e sottosegretari

Tra le varie cariche di governo, il presidente del Consiglio ha in genere l'età media più alta al momento della nomina. Dal 1946 a oggi, l'età media dei presidenti del Consiglio si è attestata intorno ai 58 anni, contro i 55 dei ministri e i 51 dei sottosegretari.

Il doppio primato di Fanfani

[Amintore Fanfani](#) è stato per ben due volte il presidente del Consiglio più anziano, guidando i suoi ultimi due esecutivi all'età di 74 e 79 anni. In quest'ultimo caso – il Fanfani VI – l'allora presidente del Senato fu chiamato a guidare un esecutivo "balneare" di brevissima durata (aprile-luglio 1987).

Curiosità: fino al 1987 – quando Giovanni Gorla stabilì un nuovo record – Fanfani detenne anche il record di presidente del Consiglio più giovane, grazie alla sua nomina nel 1954 all'età di 45 anni.

**Fanfani è stato
per ben 2 volte
il presidente del
Consiglio più
anziano**

Il cursus honorum della prima Repubblica

Al netto di qualche eccezione (come Bettino Craxi), nel corso della prima Repubblica tutti i presidenti del Consiglio sono arrivati alla massima carica di governo dopo varie esperienze come ministri e sottosegretari. Era dunque inevitabile che i presidenti del Consiglio fossero mediamente più anziani degli altri membri di governo.

[Giovanni Goria](#), a 43 anni il più giovane presidente del Consiglio prima di Matteo Renzi, fu per esempio nominato sottosegretario al Bilancio a 37 anni e ministro del Tesoro a 39. La sua ascesa alla massima carica arriverà nel 1987, a sei anni dalla prima esperienza di governo.

Gli "inesperti" della seconda Repubblica

A partire dalla seconda Repubblica, possedere una precedente esperienza di governo – e talvolta persino in Parlamento – non è stato più un requisito fondamentale per diventare presidenti del Consiglio.

Berlusconi, D'Alema, Monti, Renzi, Conte e da ultimo Draghi non avevano ricoperto alcuna carica nell'esecutivo prima di essere nominati a capo del governo per la prima volta. Ciononostante, l'età media dei presidenti del Consiglio nella seconda Repubblica è cresciuta fino a oltre 59 anni.

I ministri e i sottosegretari

I primati di Di Maio e Meloni

Nominati entrambi all'età di 31 anni, [Luigi Di Maio](#) e [Giorgia Meloni](#) detengono il record di ministri più giovani della Repubblica, rispettivamente tra quelli con e senza portafoglio.

I due sottosegretari del Pci con 26 anni

I membri del governo più giovani in assoluto sono stati tuttavia [Vincenzo Cavallari](#) e [Francesco Moranino](#), sottosegretari al Tesoro e alla Difesa nei governi De Gasperi II e De Gasperi III in rappresentanza del Partito comunista italiano (Pci), nel 1946-1947. Entrambi partigiani e membri dell'Assemblea Costituente, Cavallari e Moranino furono nominati sottosegretari all'età di 26 anni.

**Di Maio
e Meloni
sono stati
i ministri più
giovani della
Repubblica**

I 45 anni di Andreotti

Ai due esponenti del Pci seguirà [Giulio Andreotti](#), sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel 1947 a soli 28 anni. Andreotti diverrà successivamente ministro dell'Interno a 35 anni e presidente del Consiglio a 53. La sua esperienza di governo durerà 45 anni, terminando nel 1992 alla guida del suo settimo esecutivo.

Lo strano primato di Savona

L'ex ministro degli Affari Europei [Paolo Savona](#) è stato il più anziano a essere mai stato nominato in un governo – tra l'altro nel governo più giovane della storia repubblicana, il Conte I.

Savona è anche l'unico ministro, assieme ad Amintore Fanfani ai tempi del governo De Mita (1988-89), ad avere più di 80 anni al momento della nomina.

Sottosegretari: non è un mestiere per over 70?

È invece più raro trovare ministri ultra-settantenni tra i sottosegretari. Nella prima Repubblica, i posti da sottosegretario erano spesso riservati a giovani membri di partito con poca esperienza.

Dal 1994 in poi, invece, è invece più comune trovare tecnici con una lunga esperienza professionale o esponenti di partiti minori della coalizione. Tra questi ultimi rientra [Aurelio Salvatore Misiti](#), nominato nel 2011 viceministro delle Infrastrutture e ai Trasporti nel governo Berlusconi IV all'età di 76 anni, diventando così il sottosegretario più anziano della storia repubblicana.

I dati sui ministeri

Ma ci sono differenze di età tra i diversi dicasteri?

La rivoluzione agli Esteri

I ministri degli Affari esteri hanno complessivamente l'età media più alta alla nomina tra quelli con portafoglio (60,38). Soprattutto nella prima Repubblica, la Farnesina era riservata agli esponenti politici di più

I più giovani e i più anziani

Il più giovane

26

anni

Vincenzo Cavallari

Sottosegretario al Tesoro

17 lug 1946 / 1 feb 1947

GOVERNO: De Gasperi II

Il più anziano

81

anni

Paolo Savona

Ministro degli Affari Europei

1 giu 2018 / 8 mar 2019

GOVERNO: Conte I



La più giovane

31

anni

Giorgia Meloni

Ministro della Gioventù

7 mag 2008 / 15 nov 2011

GOVERNO: Berlusconi IV

La più anziana

72

anni

Susanna Agnelli

Ministro degli Esteri

17 gen 1995 / 16 mag 1996

GOVERNO: Dini



lungo corso. Il socialista [Pietro Nenni](#) e il repubblicano [Carlo Sforza](#) – quest’ultimo nominato in ben quattro esecutivi consecutivi – sono infatti i due ministri degli Affari esteri più anziani della Repubblica.

Un trend opposto a quello dell’ultimo decennio, che ha invece visto alternarsi alcuni tra i ministri degli Esteri più giovani. Ne sono esempio [Angelino Alfano](#) (a 46 anni), [Federica Mogherini](#) (a 40), e l’attuale titolare [Luigi Di Maio](#), nominato alla Farnesina a 33 anni.

Anche la Giustizia è tra i più anziani

Un altro dicastero che ha spesso richiesto la nomina di ministri di lungo corso è quello alla Giustizia, dove l’età media supera i 58 anni. Tra i ministri più anziani vi sono, ad esempio, [Giuliano Vassalli](#) e [Oronzo Reale](#), nominati rispettivamente a 74 e 72 anni. Per entrambi fu l’ultimo dei loro incarichi alla testa di un ministero. Ma il record spetta a [Luigi Scotti](#), nominato a 76 anni in sostituzione di [Clemente Mastella](#) al crepuscolo del secondo governo Prodi.

Gli incarichi più giovani e più anziani

**Il ministero
più giovane**

41

anni (dato medio)

**Il sottosegretariato
all’Editoria
presso la Presidenza
del Consiglio**

**Il ministero
più anziano**

66

anni (dato medio)

Riforme istituzionali

La gioventù all'Agricoltura

Il ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali – nome cambiato più volte dal [referendum](#) del 1993 – è invece quello con l'età media più bassa (50,7 anni). Il ministro più giovane della storia è stato [Emilio Colombo](#), nominato a 35 anni e tre mesi dopo sette anni in cui ricoprì vari incarichi da sottosegretario.

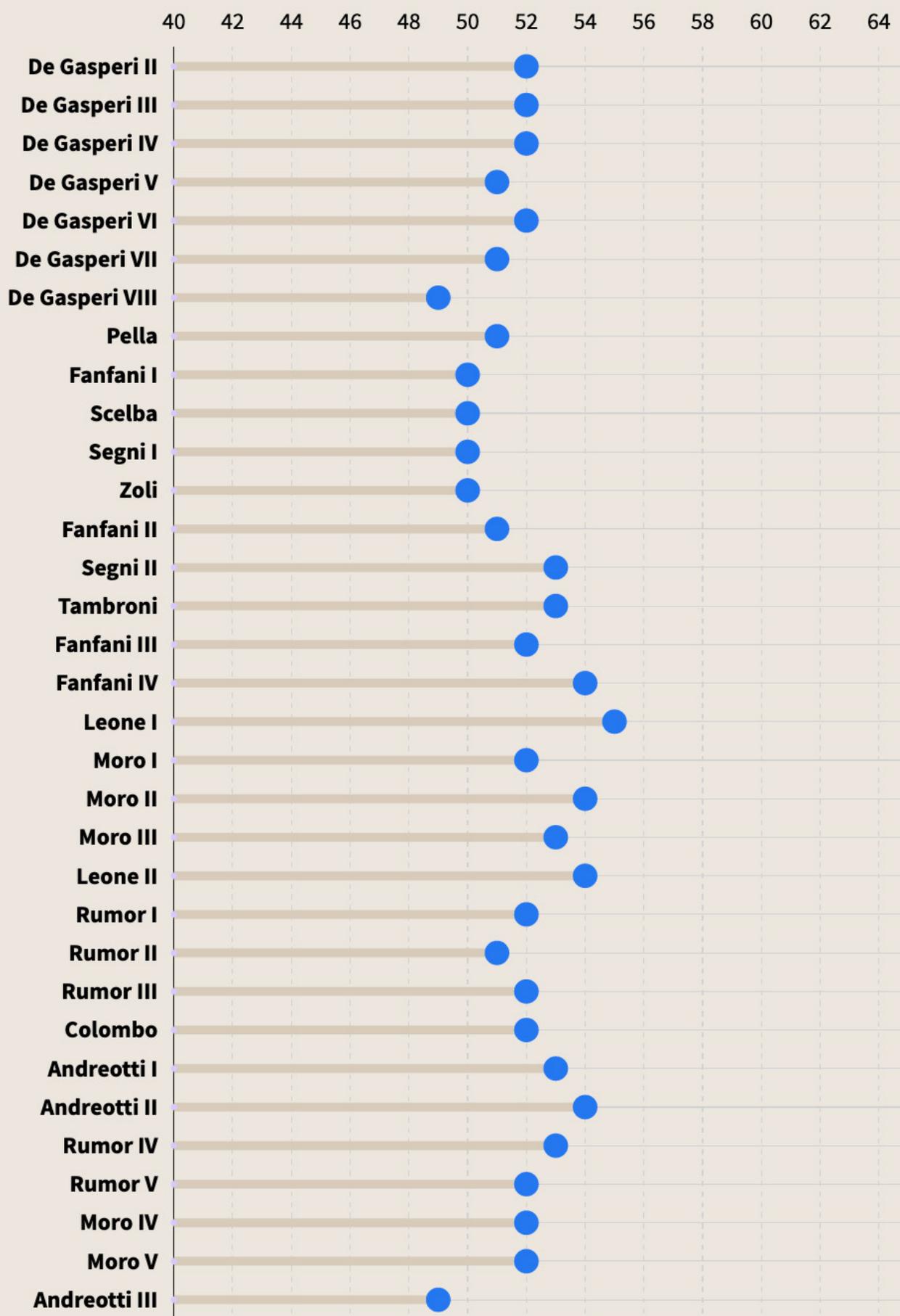
La tendenza a nominare giovani ministri alla guida del dicastero all'Agricoltura è continuata anche negli anni della seconda Repubblica. Tra i trentenni e i quarantenni nominati ministri delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali vi sono, ad esempio, [Maurizio Martina](#) (a 35 anni) e [Nunzia De Girolamo](#) (a 37) nei governi Renzi e Letta, o [Paolo De Castro](#) e [Luca Zaia](#), nominati a 40 anni da D'Alema e Berlusconi.

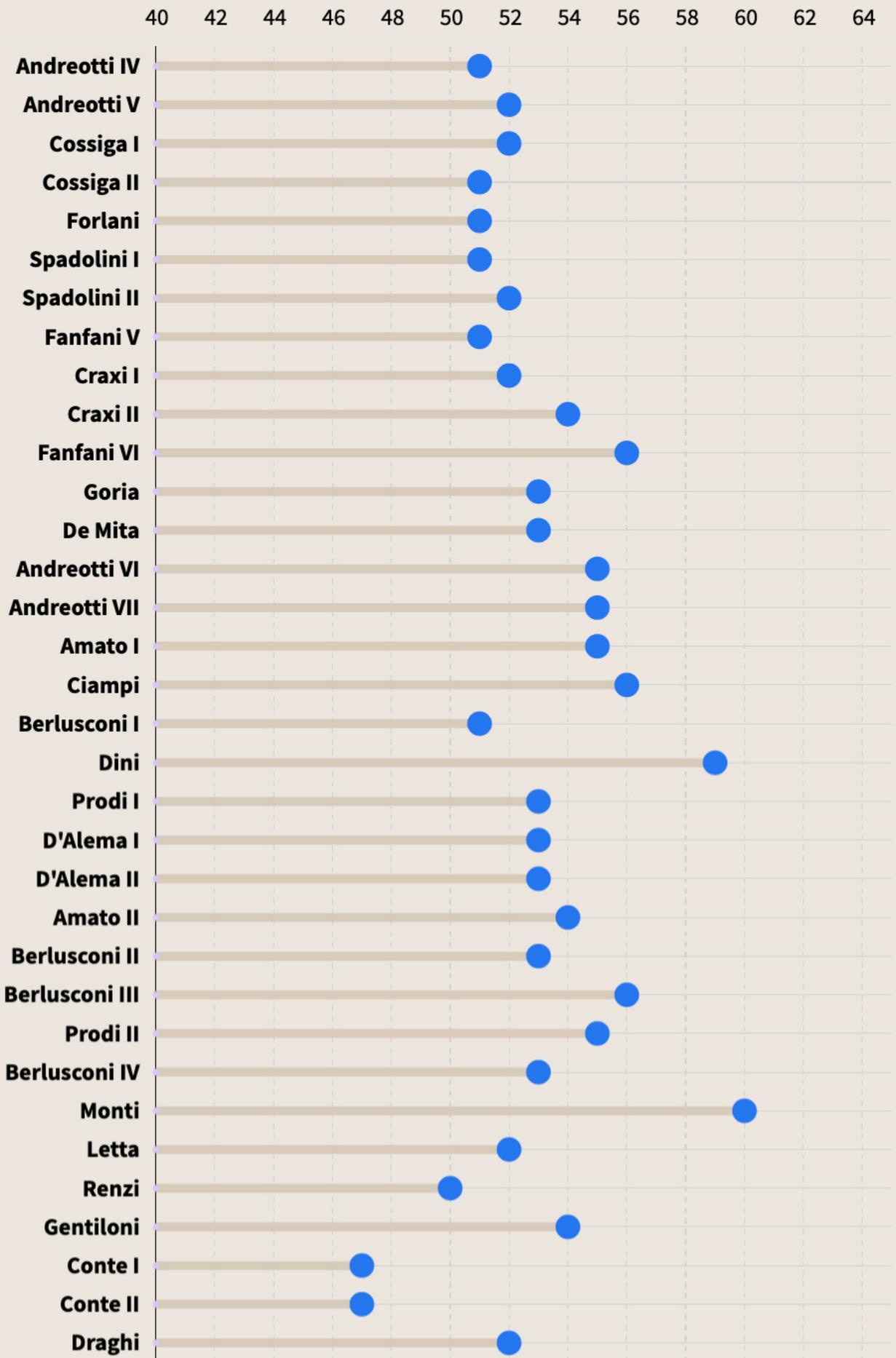
In conclusione

L'età non è un requisito obbligatorio per entrare a far parte di un governo. Eppure le differenze anagrafiche tra le varie cariche di governo suggeriscono che l'esperienza è un fattore importante ai fini dell'assegnazione degli incarichi.

Specialmente nella seconda Repubblica, si sono susseguiti tanto i governi più vecchi che quelli più giovani. L'alternanza dei partiti al governo, e ancora più quella tra governi a guida tecnica e a guida politica, ha influito sul profilo anagrafico degli esecutivi.

L'età media di tutti i governi





→ Consulta la [versione interattiva](#)



TITOLO DI STUDIO

05

I laureati in giurisprudenza hanno dominato i governi italiani. Ma qualcosa sta cambiando

Come si misura la competenza in politica? Rispondere a questa domanda non è per nulla semplice. Il titolo di studio, e persino l'esperienza professionale, spesso non sono sufficienti a rendere un politico capace. D'altronde alcuni tra i più importanti politici della Repubblica italiana, come [Pietro Nenni](#) o [Bettino Craxi](#), non erano neppure laureati.

Eppure ultimamente da più parti si è sollevata la richiesta di un "governo di competenti", ossia un governo composto da ministri esperti nel proprio settore. Questo è anche l'appellativo con cui è stato accolto da diversi commentatori politici il governo tecnico di Mario Draghi, che ha tuttavia un numero di laureati inferiore a quello del precedente governo Conte II.

Analizzando i titoli di studio dei presidenti del Consiglio e dei ministri della Repubblica, dal 1946 ad oggi, proviamo dunque a vedere com'è cambiata la classe dirigente italiana negli ultimi settant'anni e se i titoli di studio costituiscono una condizione di vantaggio, o meno, per accedere a ruoli di potere.

I dati sui presidenti del Consiglio e i governi

16 capi del governo su 30 sono laureati in legge

Più di metà dei presidenti del Consiglio ha una laurea in giurisprudenza

Tra i 30 presidenti del Consiglio che hanno ricoperto questo incarico per almeno un mandato dal 1946 a oggi, i laureati in materie giuridiche costituiscono la maggioranza. Sono infatti 16 i capi del governo in possesso di una laurea in giurisprudenza. Tra questi vi sono il sette volte presidente del Consiglio [Giulio Andreotti](#), [Aldo Moro](#), che di diritto era anche professore all'Università di Bari, e in epoca più recente [Silvio Berlusconi](#), [Matteo Renzi](#) e [Giuseppe Conte](#).

Solo due governi non hanno avuto una maggioranza di giuristi

Considerando anche i ministri, solo in quattro occasioni i laureati in giurisprudenza [non hanno costituito](#) la maggioranza dei membri di un esecutivo. Nei governi Prodi II, Monti, Letta e Draghi la maggioranza dei membri di governo era composta da laureati in discipline umanistiche ([Prodi II](#)), in scienze sociali ([Letta](#)) ed economia ([Monti](#) e [Draghi](#)). Includendo nel conteggio i sottosegretari, la lista si riduce a due governi senza maggioranza di laureati in giurisprudenza: [Gentiloni](#) e [Conte I](#).

Un aneddoto su Umberto Bossi

Per molti decenni, la classe dirigente italiana è stata prevalentemente costituita da giuristi, e la laurea in legge ha rappresentato un mezzo fondamentale per conoscere le delicate procedure parlamentari.

A testimonianza di quanto fosse ritenuto fondamentale possedere questo titolo, nel libro *Invano* il cronista parlamentare Filippo Ceccarelli riporta che fuori dall'ufficio di Umberto Bossi – che non era laureato – alla Camera nel 1992 comparve un cartello riportante il seguente avviso: «Tutti i deputati che non sono in possesso della laurea in Giurisprudenza sono pregati di iscriversi al corso di laurea a partire dal prossimo anno».

I laureati in economia sono al secondo posto

Ai laureati in giurisprudenza seguono quelli in materie economiche. Sono sette i presidenti del Consiglio che si sono laureati in questo ambito: dopo i democristiani [Giuseppe Pella](#), [Amintore Fanfani](#) e [Giovanni Gorla](#), è stato il turno di tre tecnici ([Lamberto Dini](#), [Mario Monti](#) e [Mario Draghi](#)) e di un economista prestato alla politica, [Romano Prodi](#).

Questa non è una coincidenza, visto che alcuni di loro sono diventati presidenti del Consiglio anche per le loro competenze in materia economica e dopo aver ricoperto incarichi di prestigio in varie istituzioni nazionali e internazionali.

I laureati in lettere sono sul podio

Seguono infine tre laureati in lettere ([Alcide De Gasperi](#), [Mariano Rumor](#) e [Carlo Azeglio Ciampi](#), quest'ultimo con un profilo da economista acquisito negli anni alla Banca d'Italia), due scienziati politici ([Enrico Letta](#) e [Paolo Gentiloni](#)) e infine due non laureati, [Bettino Craxi](#) e [Massimo D'Alema](#).

Craxi e D'Alema intrapresero gli studi universitari (giurisprudenza e scienze politiche per Craxi, filosofia per D'Alema) ma senza portarli a termine.

Il vuoto della scienza a Palazzo Chigi

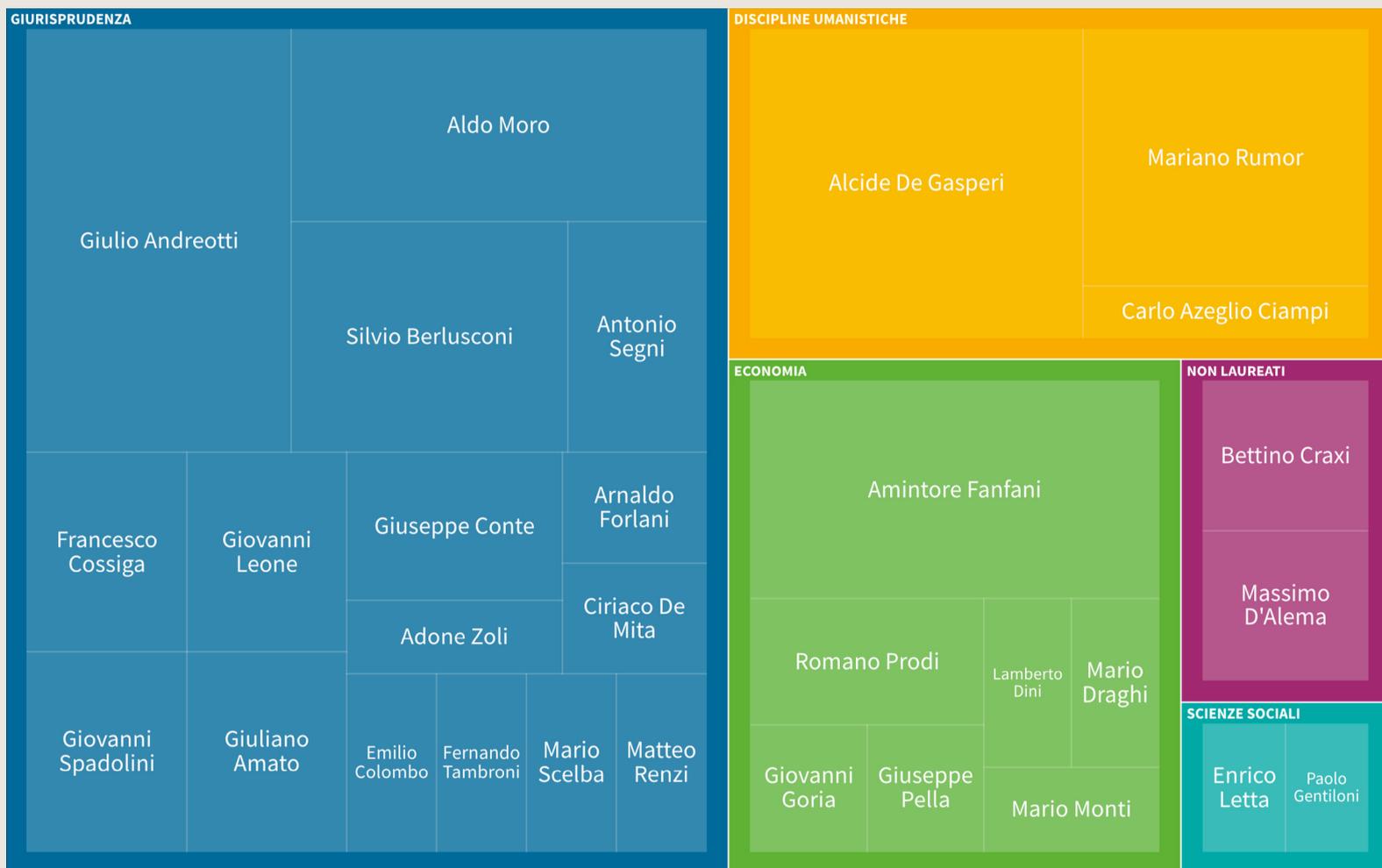
Nessuno dei primi ministri ha invece mai conseguito una laurea in discipline tecnico-scientifiche, come biologia, fisica, ingegneria o medicina (al contrario di ciò che [avviene](#) in altri Paesi).

Questi tuttavia costituiscono il secondo gruppo per numero di ministri – e il terzo includendo anche i sottosegretari – che hanno servito in uno dei governi della Repubblica.

Possiamo insomma affermare che sebbene le classi dirigenti italiane non annoverino molti laureati in queste discipline tra le massime cariche, le loro competenze tecniche sono spesso state richieste a livello ministeriale.

Dopo quella in legge, le lauree più diffuse a Palazzo Chigi sono economia e lettere

I presidenti del Consiglio e i titoli di studio



→ Consulta la [versione interattiva](#)

I dati sui titoli di studio dei ministri

Per verificare se esiste un criterio di competenza nella scelta dei ministri e dei sottosegretari, abbiamo analizzato i titoli di studio dei membri di governo in alcuni tra i principali dicasteri.

I laureati in giurisprudenza dominano al Ministero della Giustizia

Non è certo un dato sorprendente che al dicastero di Via Arenula la laurea in giurisprudenza sia il titolo di studio più diffuso. Ben 96 tra ministri e sottosegretari alla Giustizia (l'84 per cento del totale) sono infatti laureati in giurisprudenza. Tra questi vi sono soprattutto avvocati (oltre il 40 per cento) e, in misura minore, docenti universitari e magistrati.

Ma ci sono due eccezioni

È curioso tuttavia notare che due tra i più longevi ministri della Giustizia della Repubblica non fossero giuristi. Non lo erano infatti né il leghista [Roberto Castelli](#), laureato in ingegneria meccanica, né [Andrea Orlando](#), non laureato, entrambi in carica per oltre quattro anni. Mentre per il democristiano [Guido Gonella](#) la laurea in giurisprudenza fu la seconda dopo quella in filosofia.

Tra i ministri della Giustizia più longevi, ben due non erano giuristi

Anche i ministeri economici sono stati per lo più in mano a giuristi

Tra i dicasteri economici sono compresi l'attuale ministero dell'Economia e delle Finanze, i suoi predecessori (Tesoro, Bilancio e Finanze) e alcune deleghe al coordinamento delle politiche economiche e agli investimenti.

I laureati in giurisprudenza costituiscono la maggioranza anche in questi dicasteri, con 141 ministri e sottosegretari su 302, pari a circa il 45 per cento. Durante la seconda Repubblica, tuttavia, la percentuale di laureati in economia è cresciuta fino al 40 per cento, la maggioranza del totale dal 1994 a oggi.

Tra i ministri economici, gli unici non laureati in economia nella seconda Repubblica sono stati [Giulio Tremonti](#) e [Augusto Fantozzi](#), giuristi ed esperti di diritto tributario, [Carlo Azeglio Ciampi](#) e [Roberto Gualtieri](#), laureati in lettere ma con lunghe esperienze istituzionali in campo economico, e infine [Ottaviano Del Turco](#), non laureato ma con alle spalle una lunga esperienza nel sindacato.

Ambiente e agricoltura, dove spopolano i laureati tecnico-scientifici

I ministeri all'Ambiente e alle Politiche Agricole sono quelli con la maggiore presenza di laureati in materie tecnico-scientifiche. I ministri e sottosegretari laureati in scienze naturali e in materie come ingegneria, medicina e agraria costituiscono la maggioranza all'Ambiente (11 su 46, pari al 24 per cento) e il secondo gruppo più numeroso alle Politiche Agricole (23 su 108, il 21 per cento, dopo giurisprudenza).

Gli ultimi due ministri dell'Ambiente, il fisico [Roberto Cingolani](#) e il generale laureato in agraria [Sergio Costa](#), sono stati nominati alla guida del ministero anche per le loro competenze in materia scientifica. Prima di

loro lo stesso fu per i primi ministri dell'Ambiente, il liberale [Francesco De Lorenzo](#), docente di biochimica, e il tecnico [Mario Pavan](#), il cui dicastero fu ribattezzato "[dell'entomologo](#)" per la sua competenza in materia di insetti.

Quanti sono stati i medici a capo di un ministero

È stata [spesso richiamata sulla stampa](#) la necessità di nominare un medico al ministero della Salute. Questa pratica è stata in effetti molto diffusa nella prima Repubblica – oltre il 20 per cento dei ministri e dei sottosegretari possedevano una laurea in Medicina – ed è diventata comune nella seconda, dove i laureati in questa disciplina sono il 44 per cento, la categoria più numerosa.

Nella storia repubblicana, i ministri specialisti in materia sanitaria sono tuttavia un numero limitato. Durante la prima Repubblica gli unici due casi furono quelli di [Vincenzo Monaldi](#), professore di medicina a Napoli e primo titolare del ministero, e del già citato Francesco De Lorenzo, successivamente coinvolto nello scandalo di Tangentopoli per vicende legate alla sanità.

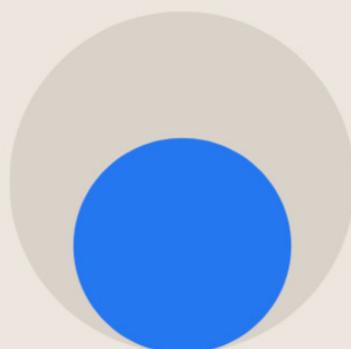
Che cosa studiano i politici

**Il titolo di studio
più diffuso**

641

titoli su 1.585

Giurisprudenza

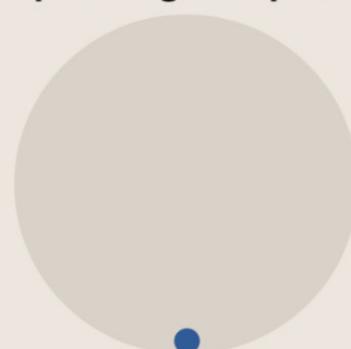


**I titoli di studio
meno diffusi**

1

titolo per laurea

**Arte, informatica,
psicologia e sport**



In anni più recenti, diversi medici hanno ricoperto l'incarico di ministro alla Salute. Tra questi vi sono [Elio Guzzanti](#), [Umberto Veronesi](#), [Girolamo Sirchia](#), [Ferruccio Fazio](#) e [Giulia Grillo](#), mentre il giurista [Renato Balduzzi](#), ministro nel governo Monti, è stato nominato anche per la sua competenza in diritto sanitario.

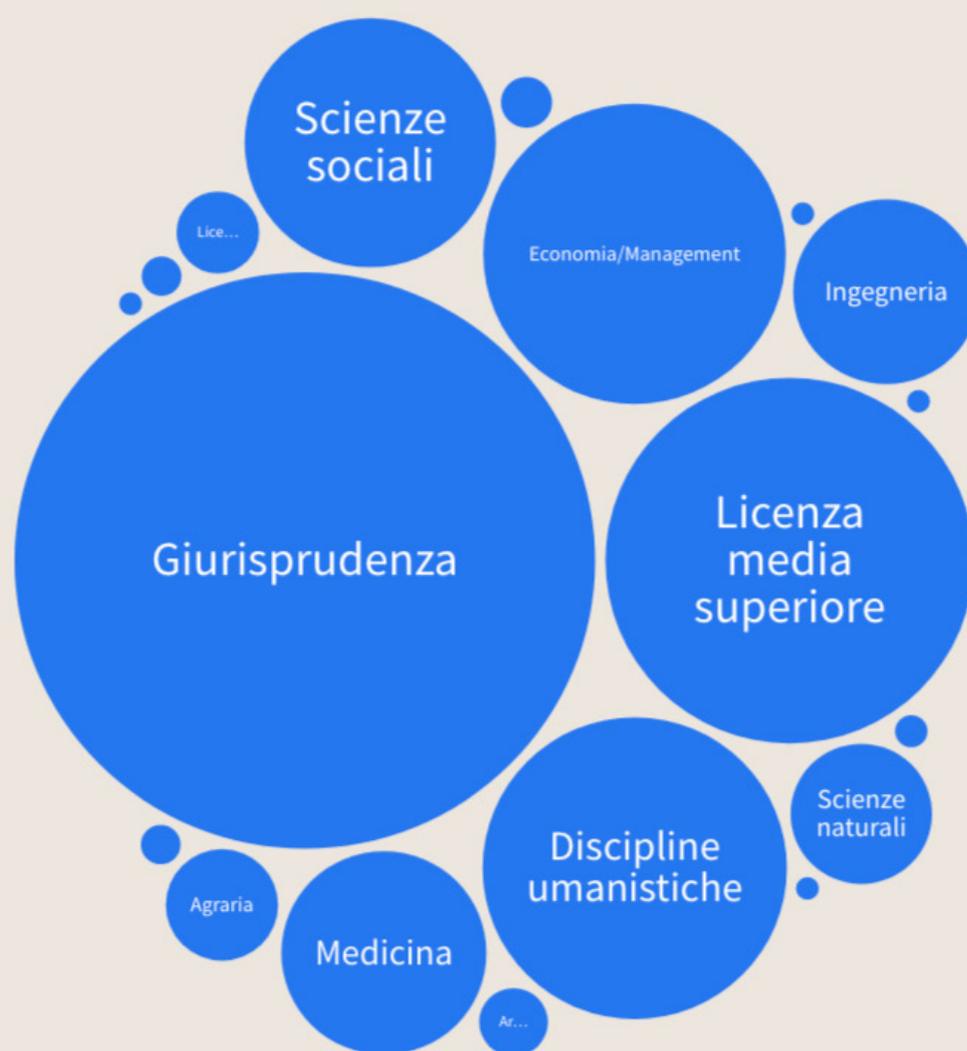
In conclusione

Insomma, il titolo di studio non è l'unico indicatore con cui valutare la competenza dei membri di governo. L'esperienza professionale, istituzionale o nei partiti ha costituito spesso titolo preferenziale per la scelta dei ministri e dei sottosegretari.

Ma la formazione prevalentemente giuridica delle classi dirigenti italiane sta lentamente cambiando, come [auspicato](#) recentemente anche dall'attuale ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani con riferimento alla pubblica amministrazione.

Ai laureati in giurisprudenza, tutt'oggi maggioranza tra i membri di governo, si sono aggiunti in misura sempre maggiore anche i laureati in altre discipline, come quelle tecnico-scientifiche o le scienze sociali, mentre in alcuni ministeri, come Economia, Ambiente, Politiche agricole e Salute, la quota di "competenti" è cresciuta a partire dalla Seconda Repubblica.

I titoli di studio dei politici



→ Consulta la [versione interattiva](#)



PROFESSIONE

06 Tra premier e ministri, da oltre 70 anni l'Italia è in mano agli accademici

Dal 1946 ad oggi i laureati in giurisprudenza hanno dominato per presenza i governi italiani, come abbiamo raccontato in un recente approfondimento, anche se negli ultimi anni altre lauree stanno ottenendo sempre più spazio.

Ma quale professioni sono invece state le più rappresentate negli esecutivi italiani, tra presidenti del Consiglio, ministri e sottosegretari? A intuito verrebbe da rispondere gli avvocati. In realtà ci sono alcune sorprese.

Abbiamo analizzato che cosa dicono i numeri, prendendo in considerazione la prima occupazione di un politico, nel caso di più lavori, oppure la più rappresentativa.

I dati su Palazzo Chigi

Più della metà dei presidenti del Consiglio sono professori e giornalisti

Oltre tre quarti dei 30 presidenti del Consiglio provengono da professioni intellettuali. Di questi, il gruppo più numeroso è quello dei professori universitari, ben 11 e prevalentemente di diritto o di economia. [Aldo Moro](#), per esempio, era noto per essere un severo professore di diritto penale e continuò a esercitare anche durante i suoi mandati governativi.

11 capi del governo su 30 sono professori universitari, 7 sono invece giornalisti

Sette presidenti del Consiglio erano invece giornalisti prima del loro ingresso in politica. Alcuni di questi erano stati anche direttori di giornali: Alcide De Gasperi al Trentino, Giulio Andreotti ad Azione Fucina (la rivista dei giovani cattolici), [Giovanni Spadolini](#) al Resto del Carlino e al Corriere della Sera e [Massimo D'Alema](#) a L'Unità.

Gli avvocati sono comunque sul podio

Al terzo posto per numero di presidenti del Consiglio vi sono gli avvocati (i democristiani [Mario Scelba](#), [Adone Zoli](#), [Fernando Tambroni](#) e [Ciriaco De Mita](#)) e i funzionari del settore pubblico, che includono banchieri ([Carlo Azeglio Ciampi](#) e [Mario Draghi](#)), economisti ([Lamberto Dini](#), direttore generale della Banca d'Italia al momento della nomina come ministro del Tesoro nel primo governo Berlusconi) e dirigenti ([Giovanni Gorla](#), funzionario all'ufficio studi della Camera di Commercio di Asti).

Chiudono questo elenco [Silvio Berlusconi](#) e [Matteo Renzi](#), rispettivamente imprenditore il primo e dirigente d'azienda il secondo, il cinque volte presidente del Consiglio [Mariano Rumor](#), insegnante di lettere, e [Bettino Craxi](#), dirigente nelle file del Partito Socialista Italiano (Psi).

I dati sui ministeri

Ministri? Un mestiere da accademico

Dei 559 ministri che hanno fatto parte a vario titolo di uno dei governi della Repubblica, la categoria più rappresentata è quella degli accademici, per la stragrande maggioranza docenti universitari (144 su 148) e in minima parte ricercatori presso altre istituzioni. Gli accademici hanno anche rappresentato la maggioranza dei ministri in nove governi, tutti a partire dal 1993.

Che lavoro fanno i politici

Il lavoro più comune

312

lavori su 1.616*

Avvocato

*sono conteggiati anche i sottosegretari

I lavori meno diffusi

1

lavoro per professione

Agente di cambio, immobiliare, atleta, chimico, critico d'arte, designer, dirigente di comunità, editore, enologo, contadino, funzionario ONU, Manager di risorse umane, questore, show-girl, tecnico di volo e veterinario

Gli avvocati salgono al secondo posto

A seguire vi sono le professioni legali, di cui gli avvocati costituiscono la categoria più rappresentata. Sono infatti 100 i ministri che provengono dal mondo forense, un dato in linea con la rappresentanza della categoria nell'attuale legislatura parlamentare. Dalle professioni legali proveniva inoltre la maggioranza dei ministri in 37 governi dal 1946 a oggi, quasi tutti nella prima Repubblica.

La crescita dei funzionari pubblici

Scendendo nella classifica, troviamo i funzionari pubblici con 86 ministri, tra cui alti dirigenti, magistrati, economisti, banchieri e un numero esiguo di diplomatici, militari e prefetti. La percentuale di funzionari pubblici è progressivamente cresciuta, attestandosi intorno al 15 per cento del totale a partire dagli anni Settanta fino a comprendere quasi la metà dei ministri nel [governo Dini](#) e oltre un terzo nel [governo Monti](#). Seguono giornalisti (61 ministri) e dirigenti politici come funzionari di partito e sindacalisti (40).

Quando lo spirito imprenditoriale va al governo

Gli imprenditori e i manager (39 ministri) hanno costituito la maggioranza dei ministri negli ultimi tre governi Berlusconi, a conferma della vocazione imprenditoriale del più longevo tra i presidenti del Consiglio italiani. Gli imprenditori sono anche la [categoria più numerosa](#) nell'attuale Senato della Repubblica.

Dipendenti e autonomi: c'è posto per tutti

Trovano rappresentanza anche i lavoratori dipendenti, come impiegati, operai e insegnanti, per un totale di 36 ministri. Tra questi si contano un operaio metalmeccanico ([Paolo Ferrero](#), impiegato presso uno stabilimento dello Fiat) e un tecnico di volo per l'Alitalia (il leghista [Francesco Speroni](#)).

I liberi professionisti contano invece un totale di 31 ministri. Tra questi sono incluse figure professionali come ingegneri, commercialisti e consulenti, ma anche un agente di cambio (il democristiano genovese [Carlo Pastorino](#)), un'atleta ([Josefa Idem](#)), un enologo (l'attuale presidente del Veneto [Luca Zaia](#)) e un'artista ([Mara Carfagna](#)).

Ci sono infine le professioni mediche (19 ministri), tra cui anche una farmacista: la calabrese [Maria Carmela Lanzetta](#), per 11 mesi alla guida del ministero degli Affari regionali nel governo Renzi.

E quelli senza lavoro?

Per trovare invece membri del governo senza un vero e proprio lavoro bisogna estendere la ricerca ai sottosegretari. Due di questi (la democratica [Anna Ascani](#) e il pentastellato [Simone Valente](#)) erano infatti studenti prima di essere eletti in Parlamento, mentre l'attuale sottosegretaria alla Difesa [Stefania Pucciarelli](#) era casalinga.

I dati sui partiti politici

Conoscere la professione dei ministri e dei sottosegretari consente anche di tracciare un profilo delle basi sociali dei vari partiti che hanno avuto membri con incarichi governativi.

La prima Repubblica: 1946-1993

Le professioni legali costituiscono il bacino da cui tutti i maggiori partiti di governo della prima Repubblica – Dc, Psi, Partito Repubblicano Italiano (Pri), Partito Socialista Democratico Italiano (Psdi) e Partito Liberale Italiano (Pli) – hanno reclutato la maggioranza dei propri ministri e sottosegretari.

Esistono tuttavia delle differenze significative che rivelano la diversa base sociale di questi partiti. Mentre impiegati e operai costituivano una larga parte di ministri e sottosegretari democristiani e socialisti, una parte consistente della classe dirigente repubblicana e socialdemocratica – tra i quali il già citato Giovanni Spadolini e l'ex presidente della Repubblica [Giuseppe Saragat](#) – proveniva dal giornalismo.

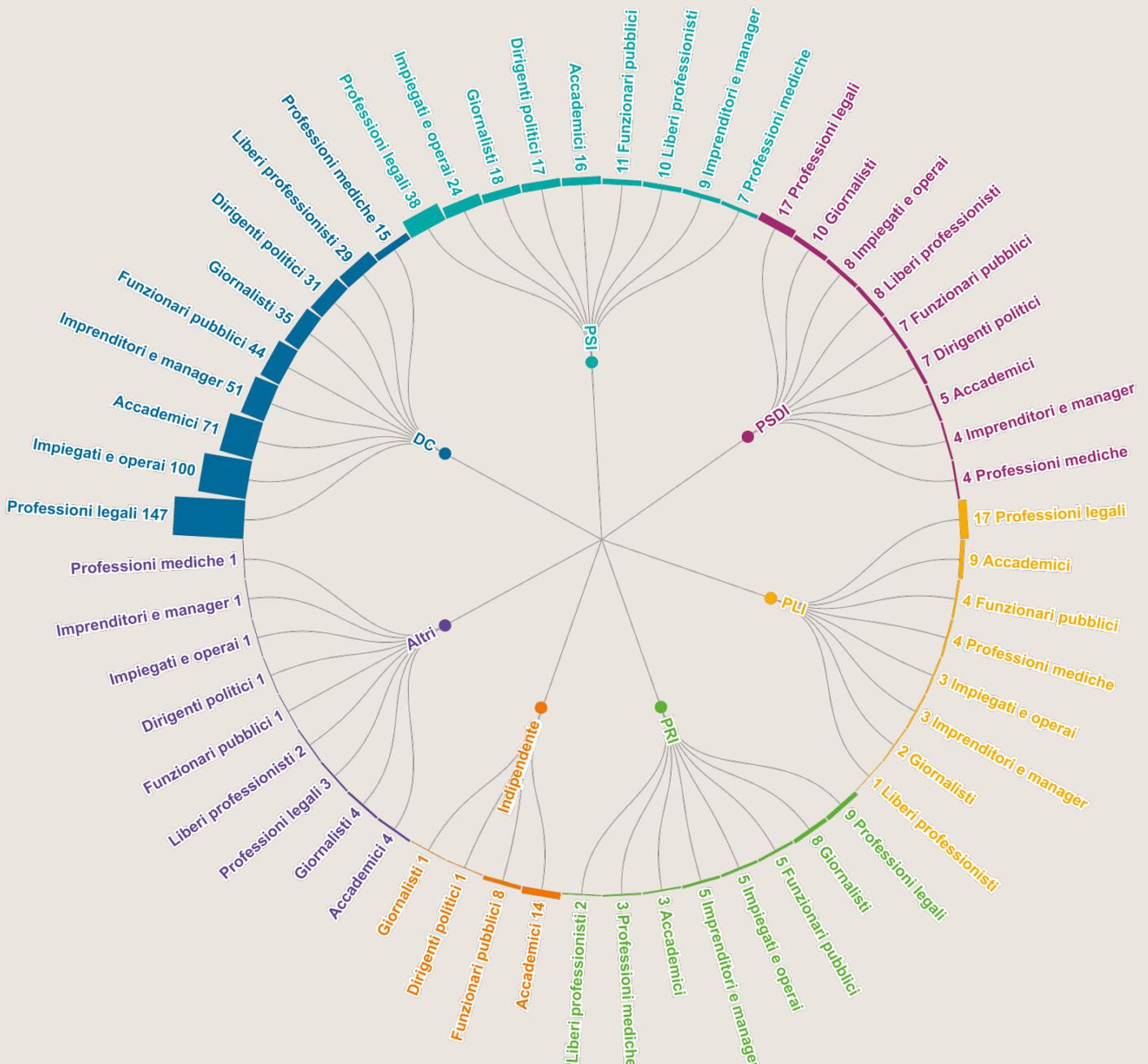
Dopo le professioni forensi, il mondo accademico ha rappresentato invece la categoria più rappresentata dai liberali, di cui [Luigi Einaudi](#) e [Gaetano Martino](#) sono stati alcuni tra gli esponenti più autorevoli.

La maggioranza dei ministri e sottosegretari dei maggiori partiti di governo della prima Repubblica svolgevano professioni legali

L'accademia e la burocrazia di stato hanno costituito anche il milieu per i quei pochi ministri non affiliati ad alcun partito nominati soprattutto negli ultimi anni della prima Repubblica. Ad alcuni pionieri come [Cesare Merzagora](#), [Gaetano Stammati](#) e il professor [Francesco Paolo Bonifacio](#), si sono aggiunti in anni più recenti i professori [Paolo Savona](#), [Luigi Spaventa](#) e [Sabino Cassese](#) e i dirigenti di stato [Paolo Baratta](#), [Piero Barucci](#) e Carlo Azeglio Ciampi.

I partiti politici e le professioni

Prima repubblica



La seconda Repubblica: 1994-oggi

Con la fine dei partiti tradizionali [è cambiato](#) anche il rapporto tra i nuovi gruppi politici e le proprie basi sociali.

Il centrodestra è emerso come l'area di rappresentanza delle classi imprenditoriali del Paese. Il collegamento è evidenziato anche nei dati sui ministri e i sottosegretari di quest'area politica. Avvocati, imprenditori e manager, giornalisti e liberi professionisti sono infatti le categorie più rappresentate tra i membri di governo dei partiti di centrodestra (Forza Italia, Lega, An e alcuni partiti minori).

Per contro, il centrosinistra – composto dal Pd, dai suoi predecessori e da alcuni partiti minori – appare invece come un'area politica più sensibile al mondo accademico, a quello dei politici di professione e più in generale a quello del settore pubblico. Una contrapposizione sociale, quella tra centrosinistra e centrodestra, plasticamente illustrata dalla decennale sfida tra l'imprenditore Silvio Berlusconi e il professore, nonché ex presidente dell'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri), Romano Prodi.

Come nella prima Repubblica, e in proporzioni ancora maggiori, la stragrande maggioranza dei ministri tecnici della seconda Repubblica provengono dal mondo accademico e dalla burocrazia statale.

In questo senso, la maggiore novità è costituita dal Movimento 5 stelle. Poco più della metà dei 56 ministri e sottosegretari nominati dal movimento fondato da Beppe Grillo sono infatti impiegati, operai e liberi professionisti, categorie che hanno complessivamente trovato una minore rappresentanza presso altri gruppi politici.

In conclusione

I membri dei governi italiani provengono per lo più dalle professioni intellettuali, come quelle forensi e il mondo universitario.

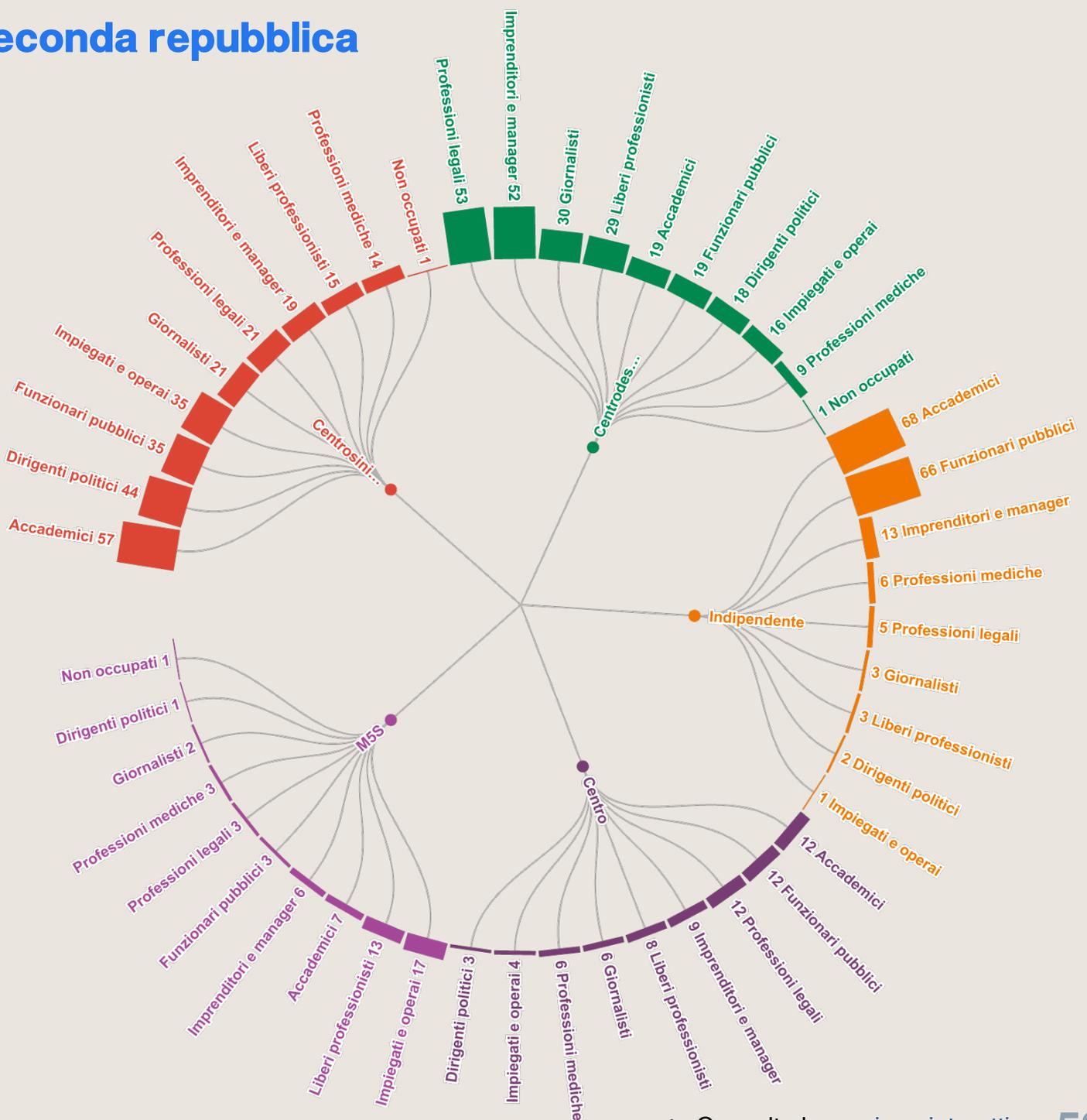
Sebbene la preferenza per gli accademici abbia progressivamente sostituito quella per gli avvocati, le differenze tra prima e seconda

Repubblica sono meno marcate di quanto fosse probabilmente atteso. Emergono invece differenze tra i singoli partiti e aree politiche, a testimonianza di basi sociali di riferimento ancora parzialmente rilevanti.

Dai dati emerge la novità del Movimento 5 Stelle, i cui rappresentanti di governo provengono da gruppi sociali tradizionalmente meno rappresentati.

I partiti politici e le professioni

Seconda repubblica





PARTITI

07 **La carica dei “nanetti”: come partiti minuscoli sono finiti al governo dell’Italia**

La seconda Repubblica si è distinta per un’estrema frammentazione politica. Accanto ai partiti maggiori hanno spesso trovato rappresentanza in Parlamento tante formazioni minori, mentre altre sono nate dalla scissione di partiti già esistenti. Sono questi i cosiddetti “cespugli” o “nanetti”, secondo un’espressione coniata dal politologo Giovanni Sartori in un suo [editoriale](#).

Gli esponenti di questi partitini non hanno solo trovato un seggio alla Camera o al Senato. Molti di loro sono spesso risultati decisivi per garantire la maggioranza al governo di turno e sono stati ricompensati con vari posti nell’esecutivo.

Quali partiti hanno avuto rappresentanza al governo nella storia repubblicana? E quali sono invece gli esecutivi che possono vantare la rappresentanza più variegata? Abbiamo analizzato che cosa dicono i numeri.

I partiti di governo nella prima Repubblica

La Dc è stato l'unico partito a far parte di tutti i 50 governi della prima Repubblica

L'egemonia democristiana

Sebbene la durata media dei governi della prima Repubblica [sia stata inferiore a un anno](#), soltanto dieci partiti hanno avuto rappresentanti al governo tra il 1946 e il 1994. La Dc è stato l'unico che ha fatto parte di tutti i 50 governi della prima Repubblica, compresi 15 "monocolore", cioè formati da un esponenti di un solo partito.

I partiti alle spalle della Balena bianca

Alla Dc seguono il Psdi, presente con propri rappresentanti in 30 esecutivi (compreso il quarto governo De Gasperi, dove entrarono a seguito di un rimpasto nel dicembre 1947), il Pri (26 governi), il Psi (24) e il Pli (18).

I due governi con il Pci

Queste forze politiche, che hanno governato insieme tra il 1981 e il 1991 nel nome del "pentapartito", non sono però le uniche ad aver avuto rappresentanti al governo.

Il Pci ha infatti preso parte al secondo e al terzo governo De Gasperi con alcuni ministri di primo piano, come [Fausto Gullo](#) alla Giustizia, [Giacomo Ferrari](#) ai Trasporti e [Mauro Scoccimarro](#) alle Finanze.

I "nanetti" socialisti

In area socialista invece hanno trovato rappresentanza esponenti del Partito democratico del lavoro (Pdl) e dell'Unione dei socialisti (Uds).

Il primo era una piccola formazione di ispirazione progressista fondata nel 1943 e sciolta nel 1948, rappresentata nel terzo governo De Gasperi da [Luigi Gasparotto](#) al neonato ministro della Difesa.

L'Uds nacque invece da una scissione del Psi nel 1948 per confluire un anno dopo nel Partito socialista unitario (Psu). Il segretario [Ivan Matteo Lombardo](#) fu ministro dell'Industria e del Commercio nel quinto governo De Gasperi.

La fine della prima Repubblica

Per trovare altri partiti al governo bisognerà attendere fino all'aprile del 1993, quando il presidente del Consiglio incaricato Carlo Azeglio Ciampi nominerà tre ministri del Partito democratico della sinistra (Pds), [Augusto Barbera](#), [Luigi Berlinguer](#) e [Vincenzo Visco](#), e uno dei Verdi, [Francesco Rutelli](#). I quattro si dimetteranno appena sei giorni dopo la nomina, per protesta contro il voto contrario della Camera all'arresto di Bettino Craxi.

Lo scioglimento della Dc nel gennaio 1994 porterà infine alla diaspora di alcuni membri del governo Ciampi. La maggioranza degli orfani democristiani troverà rifugio nel Partito popolare italiano (Ppi), mentre il sottosegretario alla Salute [Publio Fiori](#) e quella alle Poste e Telecomunicazioni [Ombretta Fumagalli Carulli](#) si uniranno rispettivamente ad An e al Centro cristiano democratico (Ccd).

I governi della seconda Repubblica

Durante la prima Repubblica nessun esecutivo fu composto da ministri e sottosegretari provenienti da più di cinque forze politiche, come in alcuni governi guidati da Alcide De Gasperi e nella stagione del "pentapartito". La fine dei partiti tradizionali e la riforma elettorale che prese il nome di Mattarellum – dal nome dell'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella – contribuirono alla nascita di coalizioni politiche variegata e composte da tanti piccoli partiti.

I record dei governi di centrosinistra di Prodi

Il primo governo Prodi (1996-98) vanta il record per il maggior numero di forze politiche rappresentate all'insediamento del governo. Erano infatti ben 13 i partiti che esprimevano almeno un ministro o un sottosegretario.

Tra questi erano rappresentati, oltre ai partiti principali (l'Ulivo, il Pds, il Ppi, Rinnovamento italiano e i Verdi), formazioni minori come il Patto Segni, che esprimeva [Gianni Rivera](#) come sottosegretario alla Difesa; Unione democratica di [Antonio Maccanico](#), che non va confusa con Alleanza democratica di [Willer Bordon](#), entrambi rappresentati al governo; Sinistra repubblicana e i Socialisti italiani, rispettivamente composti da fuoriusciti del Pri e del Psi; i Cristiano sociali e Federazione laburista, partiti di ispirazione progressista poi confluiti nei Democratici di sinistra (Ds) e rappresentati dai sottosegretari [Luciano Guerzoni](#) e [Antonello Cabras](#); e

Tra il 1946 e il 1994 hanno governato solo 10 forze politiche, mentre nel 1996 i partiti del Prodi I erano 13

Il governo Berlusconi IV fu composto da 11 forze politiche

infine la cosiddetta “ala destra di Rifondazione comunista”, il Movimento dei comunisti unitari del sottosegretario [Rino Serri](#), anch'esso confluito nei Ds.

Il secondo posto di questa classifica va al secondo governo guidato da Romano Prodi (2006-08), la cui coalizione spaziava dall'Udeur di Clemente Mastella ai Comunisti italiani. All'insediamento del governo nel 2006 erano undici le forze politiche rappresentate, tra cui due partiti socialisti (i Socialisti democratici italiani e I Socialisti di [Bobo Craxi](#)) e la Lega alleanza lombarda, piccola formazione autonomista del senatore [Elidio De Paoli](#).

E il centrodestra?

I governi guidati da Silvio Berlusconi nascevano con il supporto di coalizioni composte da un numero inferiore di forze politiche. In questo caso, il record spetta al secondo governo Berlusconi (2001-2005), formato da sette partiti di cui due minori (il [Pri](#) e il [Nuovo Psi](#)).

La frammentazione politica non ha però risparmiato nemmeno il centrodestra. Dopo la fuoriuscita dal Popolo della libertà (Pdl) degli aderenti a Futuro e libertà per l'Italia, il partito di Gianfranco Fini, Berlusconi varò un rimpasto di governo nel maggio 2011 che portò il numero di forze politiche rappresentate nell'esecutivo a undici. Si trattava in molti casi di movimenti politici nati con lo scopo di consolidare la traballante maggioranza parlamentare del governo.

Tra questi vi erano movimenti come La Destra dell'attuale presidente della Regione Sicilia [Nello Musumeci](#); la rediviva Dc di [Pino Pizza](#); le forze meridionaliste di Noi Sud dell'ex ministro democristiano [Vincenzo Scotti](#) e Grande Sud di [Gianfranco Micciché](#); e l'universo dei Responsabili di cui facevano parte, tra gli altri, il Movimento di responsabilità nazionale, i Popolari di Italia domani del ministro delle Politiche Agricole [Francesco Saverio Romano](#) e le quasi omonime [Intesa popolare](#) e [Azione popolare](#).

Gli ultimi anni e il governo Draghi

In anni più recenti, i governi Letta, Renzi e Gentiloni sono nati con il sostegno di maggioranze trasversali e la partecipazione di almeno sei partiti. A quelli maggiori (Pd, PdL, Nuovo centrodestra e Scelta civica) si sono aggiunte formazioni più piccole come i Moderati in rivoluzione e Grande Sud per il centrodestra e i centristi Popolari per l'Italia e Democrazia solidale.

I due esecutivi guidati da Giuseppe Conte hanno ulteriormente abbassato il numero dei partiti al governo, con un record – almeno per i governi politici della seconda Repubblica – di soli tre partiti rappresentati durante il governo gialloverde. Ai governi Conte, oltre al Movimento 5 Stelle e agli alleati di turno, ha partecipato anche il Movimento associativo italiani all'estero (Maie) con il senatore [Ricardo Antonio Merlo](#), fondatore del movimento nato in Argentina e nominato sottosegretario agli Affari esteri.

Da ultimo, il governo Draghi è nato con una larga maggioranza parlamentare, [seconda solo](#) a quella ottenuta da Mario Monti nel 2011. Al contrario del governo Monti, composto quasi esclusivamente da figure tecniche, quello guidato da Draghi vede la partecipazione di nove tra le forze politiche che lo sostengono in Parlamento: Movimento 5 Stelle, Lega, Forza Italia, Pd, Italia viva, Liberi e uguali, Centro democratico, Noi con l'Italia e +Europa. Ciò fa dell'attuale esecutivo il terzo di sempre per numero di partiti rappresentati al governo dopo i due governi Prodi.

In conclusione

Questa breve rassegna delle forze politiche che hanno partecipato ai governi dal 1946 a oggi mostra come sia cambiata la geografia dei partiti tra la prima e la seconda Repubblica.

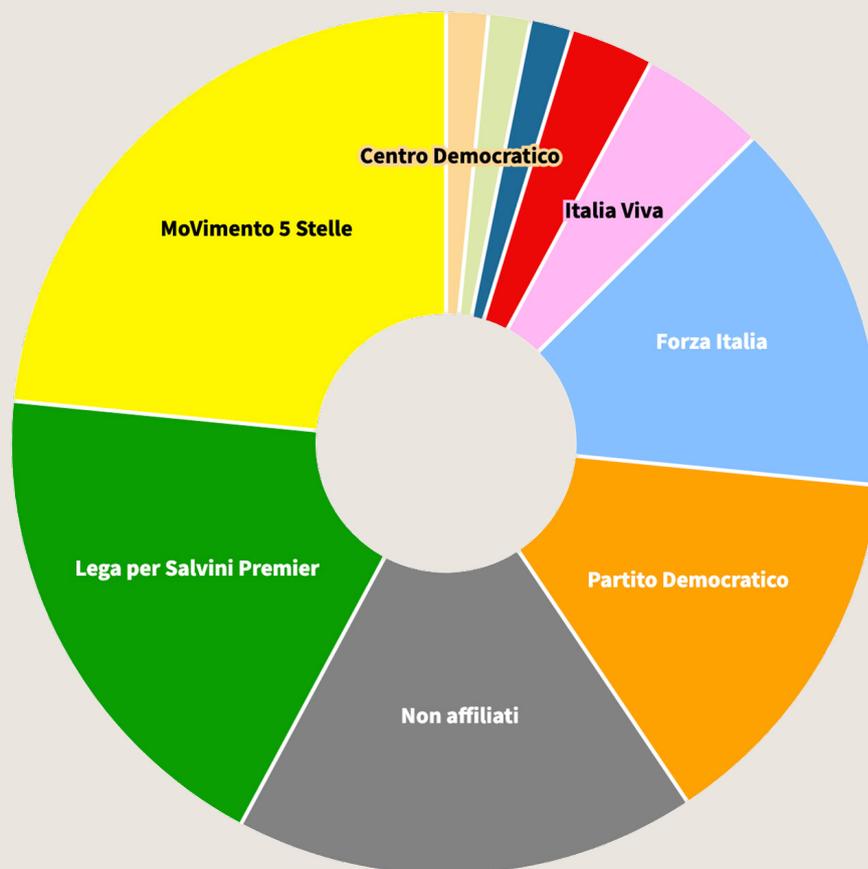
Alla relativa stabilità garantita dalla Dc e dai partiti di volta in volta alleati è subentrata un'estrema frammentazione politica, culminata con la formazione di esecutivi composti da oltre dieci partiti, più di tutti quelli che hanno partecipato al governo tra il 1946 e il 1994.

Quali che siano le ragioni – il sistema elettorale, l'avvento di partiti post-ideologici, la qualità della classe politica o il finanziamento ai partiti – tale frammentazione ha spesso contribuito alla paralisi dell'azione di governo e ad accrescere quello che il politologo Sartori chiamava il potere di "ricatto dei nanetti".

I partiti di ministri e sottosegretari all'insediamento dei governi

Governo Draghi

Centro Democratico Forza Italia Non affiliati Italia Viva Liberi e Uguali Lega per Salvini Premier MoVimento 5 Stelle
+Europa Noi con l'Italia Partito Democratico



→ Consulta la [versione interattiva](#) con tutti i governi



PROFESSIONE

08 **La carica dei 208: dati alla mano, così i tecnici sono saliti al potere dell'Italia**

I “governi tecnici” sono una [particolarità](#) tutta italiana, almeno per quanto riguarda i grandi Paesi europei. Germania, Francia, Spagna e Regno Unito non hanno infatti mai avuto esecutivi composti o guidati per lo più da non politici. Se si considera l’Ue nel suo complesso, dal 1945 al 2021 i governi tecnici sono stati invece una trentina: non solo in Italia, ma anche in stati come Romania, Grecia e Repubblica Ceca, solo per citarne alcuni.

Definire chi è un “tecnico”, come [abbiamo spiegato](#) in passato, non è però semplice. Tecnici sono, per esempio, quelle persone che ricoprono incarichi di governo senza appartenere a un partito politico e in virtù di competenze specifiche legate all’incarico. A questi si contrappongono, almeno nella vulgata giornalistica, i “politici”, sebbene la storia italiana dimostri come questa distinzione sia più sfumata.

Al di là di questa osservazione, chi e quanti sono i tecnici che hanno fatto parte dei governi come ministri o sottosegretari? Com'è cambiata la rappresentanza dei tecnici nei governi della Repubblica italiana?

Abbiamo analizzato che cosa dicono i numeri e, dal dopoguerra ad oggi, 208 incarichi di governo – considerando ministri e sottosegretari – sono stati occupati da tecnici

Che cosa è successo durante la prima Repubblica

Nella prima Repubblica i tecnici hanno occupato sporadicamente incarichi di governo

I governi della prima Repubblica [sono stati composti](#) prevalentemente da membri di partiti politici. Ciò non escludeva però che i partiti reclutassero tra le proprie file figure indipendenti di riconosciute competenze tecniche. Ne sono esempi, tra gli altri, i democristiani [Guido Carli](#) e [Beniamino Andreatta](#) o i socialisti [Giorgio Ruffolo](#) e [Giuliano Amato](#).

I primi tecnici

A questi tecnici prestati ai partiti si affiancarono tuttavia anche tecnici puri, ossia figure indipendenti talvolta vicine ai partiti politici pur senza farne parte in maniera organica. Nei primi anni della Repubblica, per esempio, entrarono a far parte del governo come tecnici gli economisti [Gustavo Del Vecchio](#) e [Costantino Bresciani Turrone](#).

L'emblema dei tecnici in politica in quegli anni fu però [Cesare Merzagora](#). Due volte ministro per il Commercio Estero e presidente del Senato tra il 1953 e il 1967, Merzagora venne eletto come indipendente nelle liste della Dc pur senza mai iscriversi al partito e al gruppo parlamentare. Negli anni Sessanta, l'opzione di un governo a guida Merzagora emerse come soluzione alle guerre tra correnti nella Dc.



Cesare Merzagora

La seconda generazione

Negli anni Settanta l'opzione dei tecnici diventò sempre più accattivante anche nel dibattito politico. Sono gli anni in cui, riporta il giornalista Filippo Ceccarelli, diversi esponenti politici avanzano l'idea di un governo «al di sopra delle parti», anche detto «degli onesti e dei capaci», secondo la formulazione del segretario del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer.

E alcuni di questi entrarono effettivamente al governo, a volte eletti come indipendenti nelle file della Dc. Fu il caso dei professori [Francesco Paolo Bonifacio](#), [Gaetano Stammati](#), [Romano Prodi](#), [Rinaldo Ossola](#) e [Siro Lombardini](#), che ricoprirono vari incarichi di governo alla fine degli anni Settanta.

Bettino Craxi aprirà poi le porte del Psi a diversi tecnici prestati alla politica, come l'economista [Franco Reviglio](#) e il giurista [Antonio La Pergola](#).

Il governo Fanfani VI

Il primo tentativo di formare un governo tecnico fu quello messo in atto da Amintore Fanfani nel 1987, quando nominò [sei ministri indipendenti](#) in un governo altrimenti composto da soli democristiani. I tecnici chiamati al governo includevano, tra gli altri, l'ex presidente della Corte Costituzionale [Livio Paladin](#), il segretario generale del Senato [Gaetano Gifuni](#) e il direttore generale del Tesoro [Mario Sarcinelli](#) (oltre all'affascinante figura dell'entomologo Mario Pavan, a cui abbiamo accennato nel capitolo 5).

Pur nato con l'aura di "super partes" e con lo scopo di portare il Paese alle elezioni, il governo non riuscì a ottenere la fiducia alla Camera (a mancare furono i voti della stessa Dc), costringendo Fanfani a presentarsi dimissionario al Quirinale il pomeriggio stesso.

La fine della prima Repubblica e l'era dei governi tecnici

A partire dal primo governo Amato (1992-1993) i tecnici sono diventati una componente organica di tutti gli esecutivi successivi. Alcuni di questi governi saranno infatti guidati o composti esclusivamente da membri non politici.

Il primo presidente del Consiglio tecnico

Nel 1993 il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi diventa il primo presidente tecnico del Consiglio. Ciampi non solo non era espressione di alcun partito politico, oltre a non essere parlamentare, ma di lui non si conoscevano neppure le simpatie politiche (a eccezione di una militanza giovanile nel Partito d'azione).

Il primo tentativo di governo tecnico fu quello di Fanfani, che nel 1987 nominò 6 ministri indipendenti

Il primo presidente del Consiglio tecnico fu Carlo Azeglio Ciampi nel 1993

Del 1995 è il primo esecutivo composto interamente da non politici, guidato da Lamberto Dini

Di quel governo, oltre a Ciampi, facevano parte altri sette ministri tecnici: gli economisti [Paolo Baratta](#), [Piero Barucci](#), [Paolo Savona](#); l'ex deputato indipendente del Pci [Luigi Spaventa](#); i giuristi [Sabino Cassese](#) e [Giovanni Conso](#); e l'intellettuale di area repubblicana [Alberto Ronchey](#).

In seguito alle dimissioni di quattro ministri, dopo il voto contrario della Camera all'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, entreranno a far parte del governo altri quattro tecnici considerati vicini al presidente del Consiglio.

I governi tecnici

Dopo la breve parentesi del primo governo Berlusconi (1994-1995) spetterà al ministro del Tesoro uscente Lamberto Dini formare un nuovo governo, questa volta interamente composto da tecnici. Ai tanti docenti universitari dell'esecutivo si affiancavano anche diplomatici, magistrati, prefetti e altri funzionari pubblici – classe di cui lo stesso Dini, già direttore generale della Banca d'Italia, era espressione.

Quindici anni più tardi, il governo Monti sarà il secondo esecutivo interamente composto da ministri tecnici dopo quello guidato da Lamberto Dini. Contrariamente a Ciampi, Dini e Amato – presidenti del Consiglio non parlamentari – [Mario Monti](#) era invece stato nominato senatore a vita da Napolitano pochi giorni prima di ricevere l'incarico di governo. Un'altra differenza con il governo Dini fu la scelta di nominare alcuni sottosegretari politici, che suscitò [qualche critica](#) tra i partiti.

C'è chi ci ha preso gusto

Non sono rari i casi in cui i tecnici [si sono affezionati alla politica](#). Molti dei ministri del governo Dini entreranno successivamente in politica, aderendo a Rinnovamento italiano, il partito centrista fondato da Dini nel 1996, o a Forza Italia (questo fu il caso dei ministri [Filippo Mancuso](#) e [Franco Frattini](#) e del sottosegretario [Giuseppe Vegas](#)).

Anche Mario Monti dichiarerà l'intenzione di presentarsi come candidato premier alle elezioni del 2013 alla guida di Scelta Civica, partito fondato assieme ad altri ministri del suo governo.

Tecnici sì, ma anche politici

A partire dagli anni Novanta ai tecnici sono stati affidati numerosi incarichi di rilievo, fino ad arrivare all'attuale legislatura, dove tutti e tre gli esecutivi sono finora stati guidati da un non parlamentare, scelto direttamente o approvato dal presidente della Repubblica: Giuseppe Conte e Mario Draghi, anche se il primo è accostabile come schieramento politico al Movimento 5 stelle.

Negli ultimi anni al Ministero dell'Economia e delle Finanze sono finiti alcuni autorevoli tecnici come [Domenico Siniscalco](#), [Tommaso Padoa Schioppa](#), [Vittorio Grilli](#) e, più recentemente, [Giovanni Tria](#) e [Daniele Franco](#).

Prima di loro fu il turno di [Carlo Azeglio Ciampi](#) e [Giuliano Amato](#), quest'ultimo un tecnico prestato al centrosinistra con un passato nel Psi. Dell'attuale governo Draghi fanno parte, oltre al presidente del Consiglio, otto ministri e tre sottosegretari non affiliati ad alcun partito.

Con il sempre più frequente ricorso a governi di coalizione, e dunque a lunghe trattative tra i partiti, il ruolo dei tecnici è cresciuto sensibilmente. Questo tuttavia pone alcuni problemi di natura politica. Per fare solo un esempio, secondo un [editoriale recente del politologo Salvatore Vassallo](#) pubblicato su Domani il ricorso ai governi tecnici accresce il ruolo politico del Quirinale e contribuisce a deresponsabilizzare i partiti politici di fronte agli elettori.

In conclusione

Tra i grandi Paesi europei, l'Italia è l'unica ad aver avuto governi tecnici, che però sono stati nominati anche in altri Stati del continente, in particolare nell'Europa centro-orientale.

Fino ad oggi 208 incarichi di governo – considerando oltre ai ministri anche i sottosegretari – sono stati ricoperti da tecnici.



Mario Draghi
Roma, 03/09/1947
Presidente del Consiglio dei Ministri (02/2021-)



Marta Cartabia
San Giorgio su Legnano, 14/05/1963
Ministro della Giustizia (02/2021-)



Roberto Cingolani
Bari, 23/12/1961
Ministro della Transizione Ecologica (02/2021-)



Enrico Giovannini
Roma, 06/06/1957
Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti (02/2021-)



Daniele Franco
Trichiana, 07/06/1953
Ministro dell'Economia e delle Finanze (02/2021-)



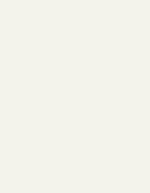
Vittorio Colao
Brescia, 03/10/1961
Ministro dell'Innovazione Tecnologica e della Transizione Digitale (02/2021-)



Luciana Lamorgese
Potenza, 11/09/1953
Ministro dell'Interno (02/2021-)



Patrizio Bianchi
Copparo, 28/05/1952
Ministro dell'Istruzione (02/2021-)



Maria Cristina Messa
Milano, 08/10/1961
Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica (02/2021-)



Roberto Garofoli
Taranto, 20/04/1966
Segretario del Consiglio dei Ministri (02/2021-)



Franco Gabrielli
Viareggio, 13/02/1963
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri alla Sicurezza (03/2021-)



Valentina Vezzali
Jesi, 14/02/1974
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri allo Sport (03/2021-)

Ministri e sottosegretari tecnici nei governi della Repubblica

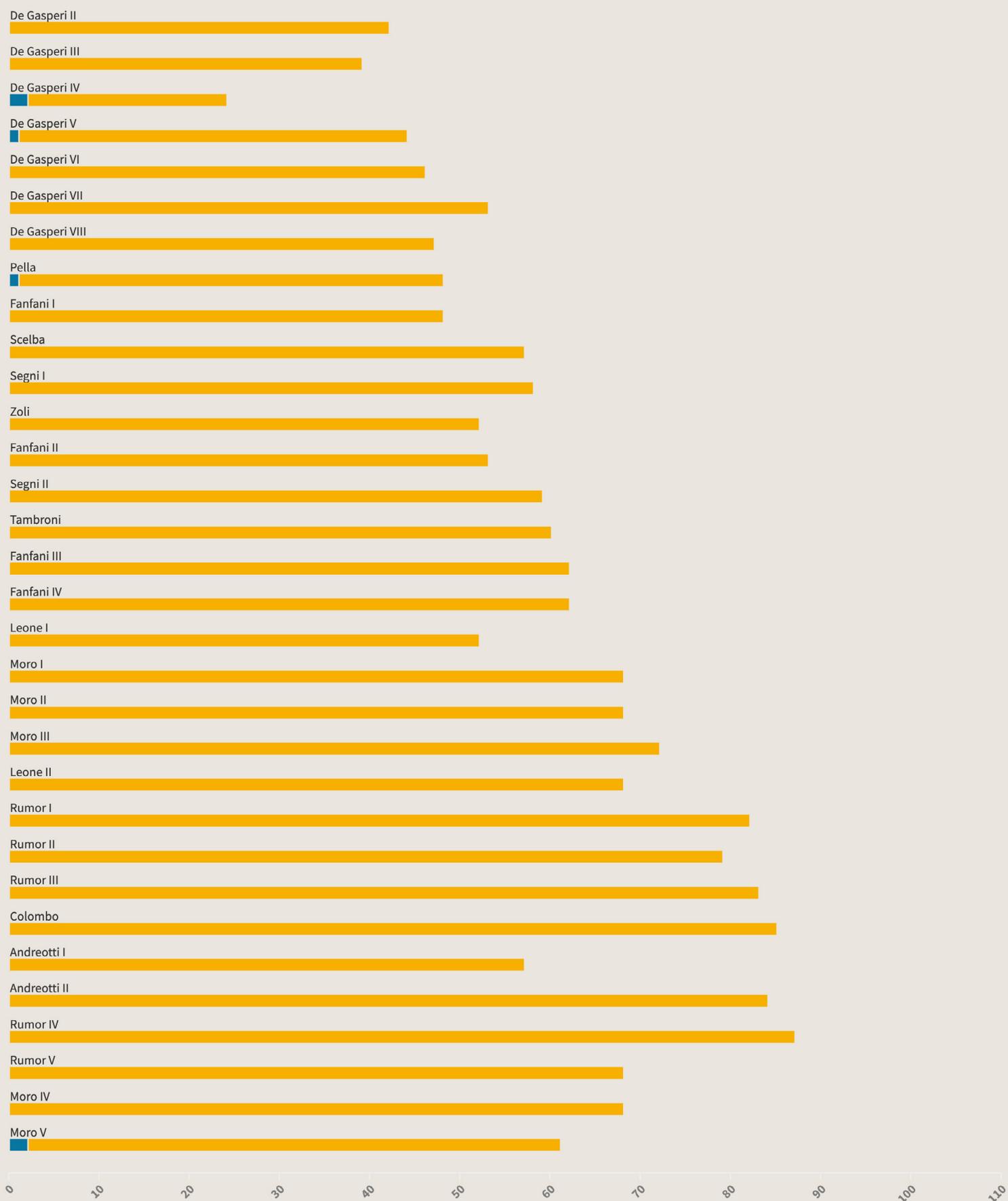
→ Consulta la [versione interattiva](#)

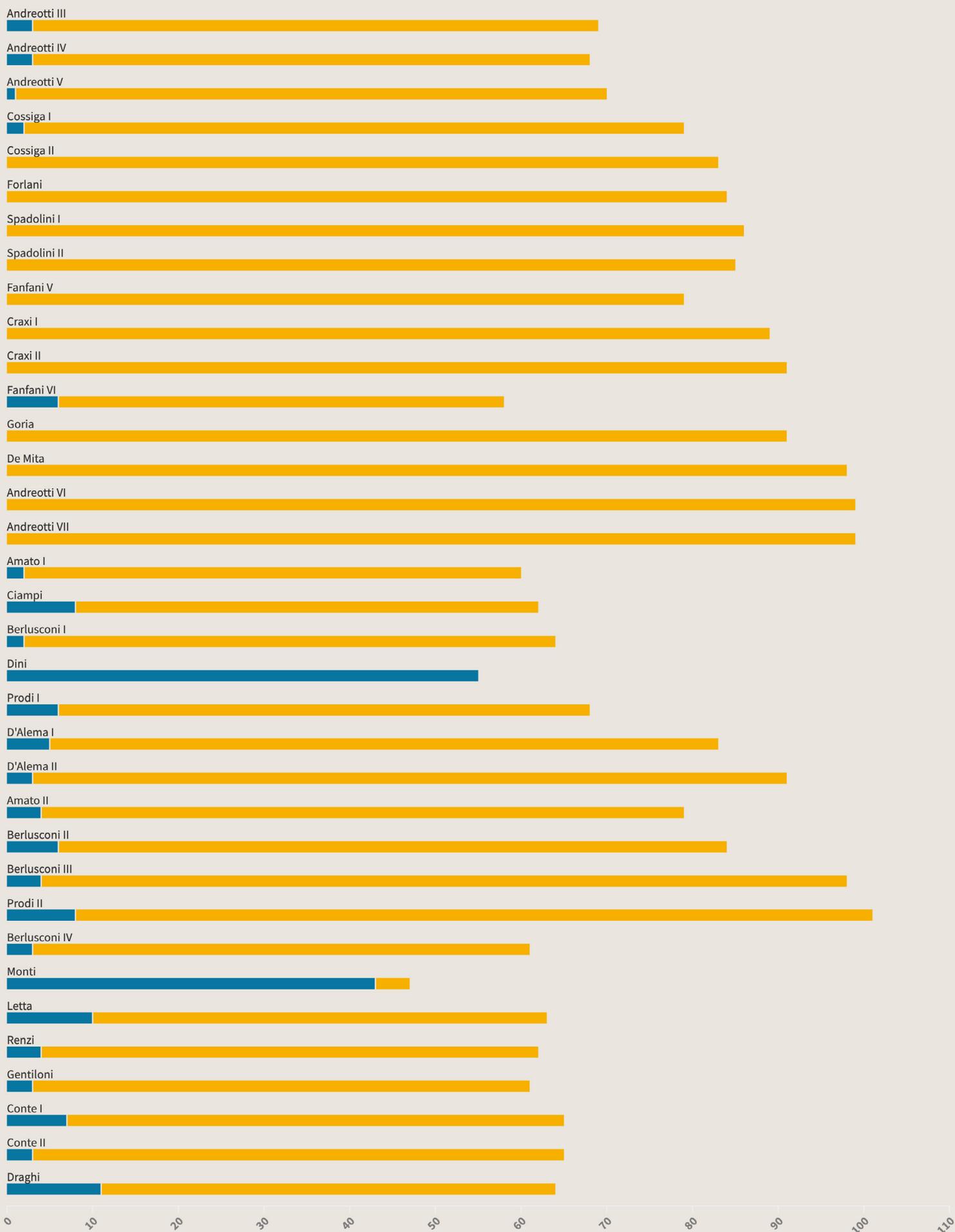
Durante la prima Repubblica i tecnici hanno sporadicamente occupato incarichi di governo, ma dall'inizio degli anni Novanta sono saliti alla ribalta nella guida del nostro Paese, prima con i governi Ciampi e Dini, poi con Monti e Draghi.

Per alcune figure la distinzione "tecnico-politico" è sfumata: ci sono stati tecnici saliti al potere con collegamenti a specifici partiti, o tecnici che dopo essere stati al governo ci hanno preso gusto, per così dire, presentandosi poi alle elezioni.

Ministri e sottosegretari tecnici e politici all'insediamento dei governi

Tecnici Politici







PARLAMENTARI E NON

09 Tutte le strade portano al governo: come si diventa premier e ministri nella storia della Repubblica italiana

Il 9 novembre 2011 l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano [nominò](#) il professor Mario Monti senatore a vita per «altissimi meriti nel campo scientifico e sociale». Quattro giorni più tardi, a seguito delle dimissioni di Silvio Berlusconi, Monti ricevette l'incarico di formare un nuovo governo.

La sua investitura come senatore non costituiva, formalmente, un aspetto richiesto dalla Costituzione. D'altronde Monti non era il primo presidente del Consiglio non parlamentare: non lo sono stati l'attuale premier Mario Draghi né il suo predecessore Giuseppe Conte. Eppure questo passaggio sottendeva un'investitura politica, garantendo – [scriveva](#) *La Repubblica* all'epoca – «a un'eventuale designazione di Monti come presidente del Consiglio anche un aspetto parlamentare».

Nella storia della Repubblica italiana, quali sono state le vie per giungere al governo? Qual è il rapporto tra ministri parlamentari ed extraparlamentari nell'Italia repubblicana, e da dove provengono questi ultimi?

Iniziamo dalla prima Repubblica, per poi esplorare che cosa è cambiato a partire dagli anni Novanta.

I ministri extraparlamentari nella prima Repubblica

Tra il 1946 e il 1994, due terzi dei 50 governi erano composti solo da parlamentari

Alcuni Paesi, come il Regno Unito, prevedono che tutti i componenti del governo, incluso il primo ministro, siano per convenzione anche membri della Camera dei Comuni o dei Lord. Una simile prassi, seppur non codificata, vigeva anche in Italia durante la prima Repubblica, in cui la quasi totalità dei ministri e dei sottosegretari era di provenienza parlamentare. Dei 50 esecutivi che si sono succeduti tra il 1946 e il 1994, ben 34 (oltre due su tre) erano composti interamente da parlamentari.

Le poche eccezioni si devono alla ricerca di specifiche competenze tecniche

In diverse circostanze si è tuttavia ricorso a ministri di provenienza extraparlamentare. Tra questi ci sono i tecnici senza tessera di partito, di cui abbiamo parlato nel capitolo 8. Alcuni, come [Cesare Merzagora](#), [Francesco Paolo Bonifacio](#) e [Gaetano Stammati](#) diventeranno successivamente deputati o senatori per la Dc. Altri, tra cui [Gustavo Del Vecchio](#), [Costantino Bresciani Turrone](#) e [Rinaldo Ossola](#), non proseguiranno la carriera politica dopo l'esperienza da ministro.

A questi si aggiungono i tecnici vicini a un partito politico ma dotati di specifiche competenze per ricoprire l'incarico di governo. Furono casi abbastanza rari fino alla seconda metà degli anni Ottanta. Si ricordano, per esempio, il democristiano [Guido Carli](#), nominato ministro del Commercio Estero nel 1957 dopo esperienze al Fondo Monetario Internazionale e al Mediocredito, o il giurista socialista [Massimo Severo Giannini](#), nominato ministro della Pubblica Amministrazione e degli Affari Regionali nel 1979.

La seconda metà degli anni Ottanta e i tecnici d'area

Fu però a partire dal 1987 che i partiti di governo ricorsero sempre più frequentemente a tecnici d'area non parlamentari. La Dc scelse [Giuseppe Guarino](#) e [Franco Piga](#), provenienti rispettivamente dalla Banca d'Italia e dalla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Consob), come ministri delle Finanze e dell'Industria nel sesto governo Fanfani.

Per contro, il Psi indicherà nel successivo governo Goria figure come il diplomatico [Renato Ruggiero](#), il dirigente sportivo [Franco Carraro](#), l'ex presidente della Corte Costituzionale [Antonio La Pergola](#) e l'accademico [Antonio Ruberti](#). Carraro sarà successivamente eletto sindaco di Roma nel dicembre 1989, mentre Ruberti entrerà alla Camera a seguito delle elezioni del 1992.

I governi Amato e Ciampi

La difficile situazione finanziaria del Paese e il crescente discredito della classe politica italiana per effetto delle inchieste di Tangentopoli portarono a un aumento sensibile dei ministri di provenienza extraparlamentare durante i governi Amato (1992-1993) e Ciampi (1993-1994). Quest'ultimo è stato il primo governo guidato da un presidente del Consiglio che non sedeva in Parlamento.

In questi due esecutivi la componente ministeriale extraparlamentare era costituita sia da autorevoli figure di partito – come il presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica [Adriano Bompiani](#) o la magistrata [Fernanda Conti](#) – sia da tecnici indipendenti provenienti dal mondo accademico e dalle istituzioni pubbliche.

Nel governo Ciampi, per esempio, sedevano ben tre ex presidenti della Corte Costituzionale ([Leopoldo Elia](#), [Livio Paladin](#) e [Giovanni Conso](#)), mentre lo stesso presidente del Consiglio era governatore della Banca d'Italia prima di ricevere l'incarico di formare il governo.

Ricapitolando: nella prima Repubblica la scelta di nominare ministri non di provenienza parlamentare era dettata in larga misura da motivazioni tecniche, legate alla natura dell'incarico ministeriale. Che la competenza fosse un aspetto importante è sottolineato anche dal fatto che tutti i

Dal 1987 i partiti di governo ricorsero sempre più spesso a figure non parlamentari

sottosegretari della prima Repubblica fossero parlamentari, e che si ricorresse a ministri extraparlamentari solo in via eccezionale. Questo scenario è cambiato radicalmente a partire dal 1994.

La svolta della seconda Repubblica

La caduta del primo governo Berlusconi (1994-95) è stato il preludio alla nascita del primo, e finora unico, esecutivo della storia repubblicana interamente composto da ministri e sottosegretari non parlamentari. Il presidente del Consiglio Lamberto Dini, come Carlo Azeglio Ciampi prima di lui, proveniva dalla Banca d'Italia, da cui si dimise per ricoprire l'incarico di ministro del Tesoro nel governo Berlusconi I.

Hanno fatto parte del governo Dini prevalentemente accademici, funzionari provenienti dalla burocrazia di stato o parlamentare, alti magistrati e persino alcuni ex dirigenti delle forze armate e di polizia. È stato un esecutivo di breve durata, nato con lo scopo principale di approvare la riforma previdenziale e portare il governo a nuove elezioni.

A partire dal 1996 la nomina di ministri e sottosegretari non parlamentari è diventata la norma. Ciascuno dei quindici esecutivi insediatisi tra il 1996 e i giorni nostri vanta non meno di sette tra ministri e sottosegretari non parlamentari al momento della nascita. Con l'eccezione del governo Monti, in cui il presidente del Consiglio sarà l'unico parlamentare, il record spetta al secondo governo Prodi composto dal 55 per cento di extraparlamentari contro il 45 per cento di deputati o senatori.

La ragioni di questa inversione di trend possono essere varie. In primo luogo, la crescente domanda di figure tecniche esterne ai partiti e al mondo della politica. In secondo luogo, la presenza di fragili maggioranze alla Camera o al Senato che hanno spesso richiesto la regolare partecipazione all'attività parlamentare, rendendo difficile il doppio incarico di ministro o sottosegretario e parlamentare. Si può infine ipotizzare che la scelta di nominare alcuni esponenti di partito – senza ruoli in Parlamento – come ministri e sottosegretari serva a riconoscerne la loro influenza all'interno del partito stesso o a livello nazionale.

**Dal 1996
la nomina
di ministri e
sottosegretari
tecnici
è la norma**

Gli amministratori locali al governo

Oltre ai tecnici e agli ex parlamentari o candidati, tra le figure più ricorrenti come ministri o sottosegretari non parlamentari ci sono gli amministratori locali. Nel corso della seconda Repubblica una schiera di presidenti di regione o provincia, sindaci, assessori e consiglieri sono infatti entrati al governo come ministri o sottosegretari, pur senza alcuna esperienza in Parlamento.

Anche nella prima Repubblica non era raro che un ministro avesse ricoperto incarichi istituzionali a livello locale. Era tuttavia pressoché impossibile che dal governo locale si potesse accedere direttamente a quello nazionale senza un'esperienza parlamentare. Sindaco di Roma dal 1969 per sette anni, il democristiano [Clelio Darida](#) era stato più volte deputato prima di ricoprire il suo primo incarico da sottosegretario nel 1976.

Esistono tuttavia due eccezioni anche nella prima Repubblica. La prima è quella rappresentata da [Giordano Dell'Amore](#), ministro del Commercio Estero per meno di un mese nel 1954. Prima di diventare ministro, Dell'Amore aveva ricoperto l'incarico di presidente della provincia di Milano per la Dc tra il 1948 e il 1952.

Il secondo caso è quello dell'ex sindaco di Terni [Gianfranco Ciaurro](#), ministro per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie e degli Affari Regionali tra il febbraio e l'aprile 1993. Prima di ricoprire l'incarico di ministro, Ciaurro, magistrato vicino al Pli e ex segretario generale della Camera dei deputati, era assessore al comune di Roma nella giunta Carraro.

I sindaci

Il caso più celebre della seconda Repubblica è certamente quello di [Matteo Renzi](#), che ha lasciato la carica di sindaco di Firenze per diventare presidente del Consiglio nel 2014.

Non è però l'unico esempio di sindaco che è entrato al governo senza

alcuna esperienza parlamentare. Del governo Letta erano entrati a far parte il sindaco di Padova [Flavio Zanonato](#) come ministro allo Sviluppo Economico, il sindaco di Reggio Emilia [Graziano Delrio](#) come ministro agli Affari Regionali e alle Autonomie e, come sottosegretario di quest'ultimo, il sindaco di Bocenago (Trento) [Walter Ferrazza](#).

Gli ex sindaci [Roberto Reggi](#) e [Maria Carmela Lanzetta](#), rispettivamente di Piacenza e Monasterace (Reggio Calabria), hanno fatto parte del governo Renzi, mentre quello di Vicenza [Achille Variati](#) è stato sottosegretario all'Interno nel governo Conte II.

Lo stesso [Dario Franceschini](#) – oggi ministro dei Beni culturali – prima di ricoprire l'incarico di sottosegretario alle Riforme Istituzionali nel secondo governo D'Alema era consigliere comunale a Ferrara per il Ppi.

I presidenti di provincia

Sono invece limitati ad alcuni sottosegretari i casi di amministratori provinciali che hanno poi assunto incarichi di governo.

Nel centrodestra a fare il grande salto dal governo della provincia a quello nazionale è stato [Silvano Moffa](#), sindaco di Colleferro e presidente della provincia di Roma, e [Barbara Degani](#), presidente della provincia di Padova prima di diventare sottosegretaria all'Ambiente nel governo Renzi.

Nel centrosinistra l'unico caso è invece quello di [Pietro Colonnella](#), ex presidente della provincia di Ascoli Piceno, a cui però si aggiungono diversi assessori e consiglieri provinciali.

Gli amministratori di regione

Sono più numerosi i casi di amministratori di regione diventati poi ministri o sottosegretari. Nell'attuale governo Draghi, ad esempio, siedono il sottosegretario [Andrea Costa](#) (consigliere regionale in Liguria), la sottosegretaria [Alessandra Sartore](#) (ex assessore nella giunta Zingaretti in Lazio) e il ministro dell'Istruzione [Patrizio Bianchi](#) (ex assessore nella giunta Bonaccini in Emilia-Romagna).

Tra i presidenti di regione c'è [Pier Luigi Bersani](#), che nel 1996 si dimise dalla guida dell'Emilia-Romagna per diventare ministro dell'Industria, del Commercio, dell'Artigianato e del Turismo nel primo governo Prodi. Fu il primo caso nel suo genere, ma non rimase l'unico. Lo stesso percorso fece infatti [Vannino Chiti](#), che abbandonò la presidenza della Regione Toscana per assumere l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel secondo governo Amato. In anni più recenti, l'ex presidente della Regione Basilicata [Vito De Filippo](#) ha assunto l'incarico di sottosegretario all'Istruzione, all'Università e alla Ricerca nel governo Renzi.

Nelle file del centrodestra, gli unici casi sono stati quelli di [Francesco Storace](#) e [Giancarlo Galan](#), presidenti delle regioni Lazio e Veneto prima di ricoprire incarichi ministeriali nel 2005 e nel 2010. Entrambi però erano stati in precedenza parlamentari. Nel 2010 Galan aveva sostituito l'ex vicepresidente del Veneto [Luca Zaia](#), nominato due anni prima ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

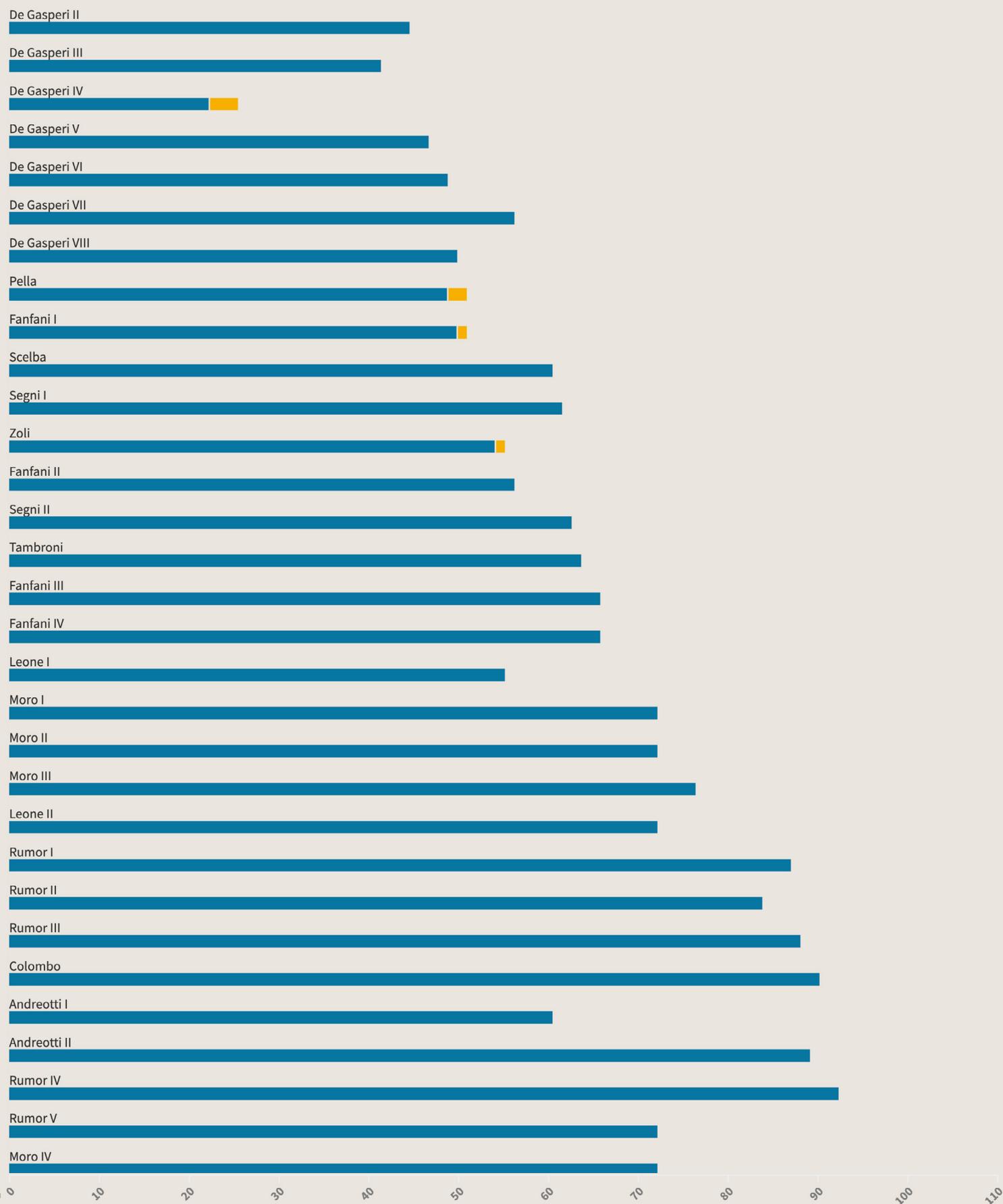
In conclusione

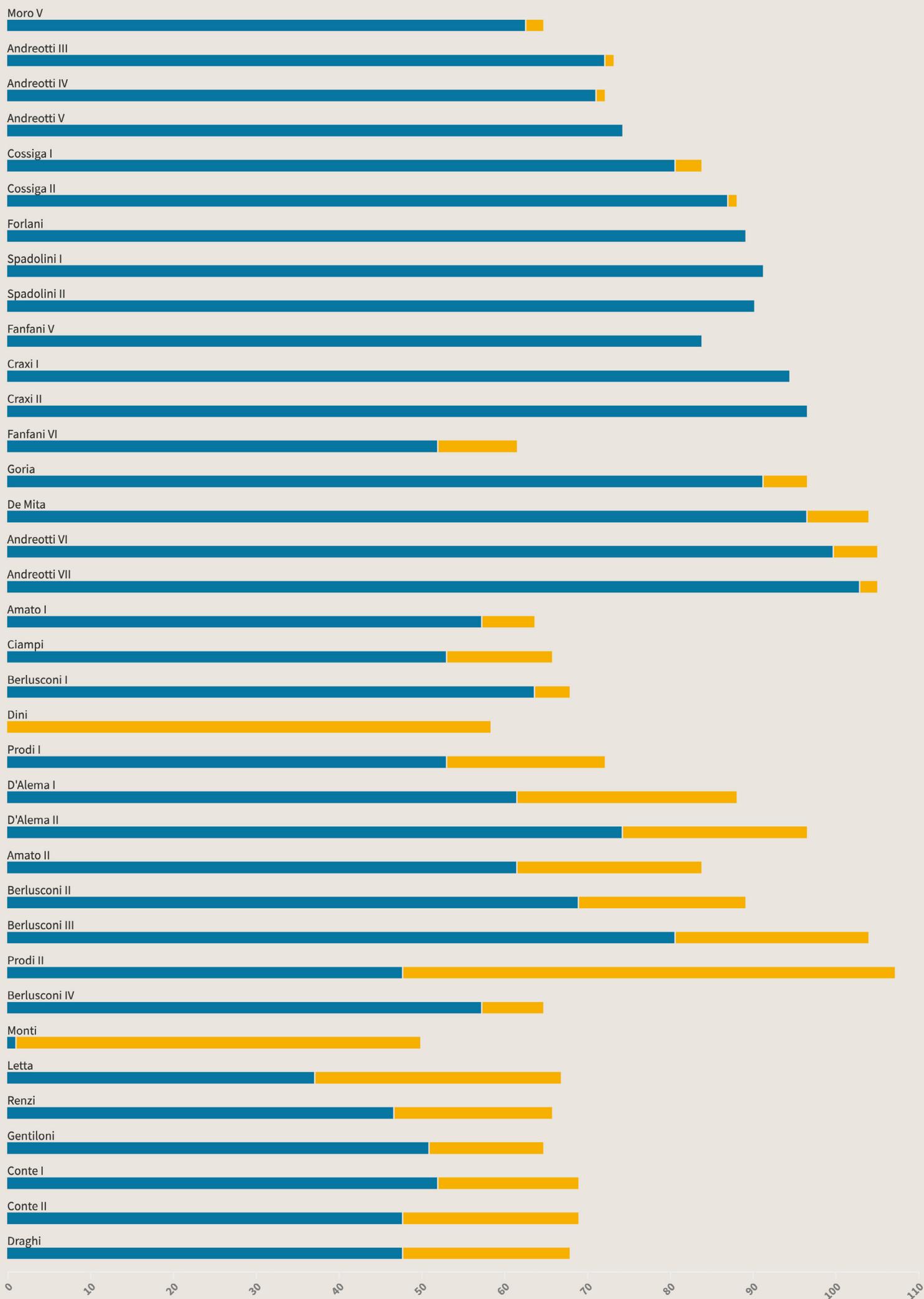
In Italia, arrivare a incarichi di governo attraverso il Parlamento non è più la norma. Contrariamente alla prima Repubblica, quando per assumere incarichi di governo era prassi consolidata essere deputati o senatori, questo meccanismo è oggi cambiato. Quelli che un tempo erano casi sporadici, spesso dettati dalla ricerca di specifiche competenze tecniche, sono sempre più diffusi, non solo nei governi tecnici. Non politici, ex parlamentari, candidati e amministratori locali senza esperienza in Parlamento sono infatti frequentemente nominati ministri o sottosegretari.

Insomma, il Parlamento non è più l'unico luogo dove si acquisiscono le competenze per gestire la cosa pubblica. E questo può avere delle potenziali conseguenze sulla rappresentanza degli elettori nel governo, dato che ministri e sottosegretari sono sempre meno frequentemente legati a un mandato parlamentare.

L'origine parlamentare di ministri e sottosegretari all'insediamento dei governi

■ Parlamentari ■ Extraparlamentari







POTERE

10

Dinosauri e dinastie: ecco i politici e le famiglie di governo più longevi della storia italiana

Della classe politica italiana si sottolinea spesso la longevità dei singoli parlamentari. Per esempio Giulio Andreotti, eletto per la prima volta all'Assemblea Costituente nel 1946, rimase ininterrottamente in Parlamento fino alla morte, avvenuta nel 2013.

Si potrebbe obiettare che le cariche di deputato e senatore siano elettive, e che dunque siano gli elettori a rinnovare la fiducia ai propri rappresentanti. Ma lo stesso non vale per i ministri o i sottosegretari.

Quali sono stati i membri di governo più longevi della storia repubblicana italiana? Chi ha ricoperto più incarichi di ministro o sottosegretario? E ancora, esistono delle specie di dinastie, che coinvolgono parentele tra i politici al potere? Vediamo che cosa dicono i dati.

I ministri più longevi

Il primato della Dc

L'egemonia democristiana sugli esecutivi della Repubblica, di cui abbiamo già parlato, è evidente osservando la classifica dei membri di governo più longevi. Dei dieci ministri e sottosegretari che hanno ricoperto incarichi di governo più a lungo, nove sono infatti appartenenti alla Dc.

Il primato spetta a [Giulio Andreotti](#), che ha trascorso circa 35 anni e 7 mesi al governo. Il politico romano ha ricoperto il primo incarico di governo nel giugno 1947, come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio durante il quarto governo De Gasperi. Andreotti porrà fine alla sua esperienza nell'esecutivo nel giugno 1992, poche settimane dopo aver ritirato la sua candidatura a presidente della Repubblica.

Ad Andreotti seguono altri importanti dirigenti democristiani. Tra questi il lucano [Emilio Colombo](#) (32 anni al governo), l'abruzzese [Remo Gaspari](#) (24 anni e 7 mesi), i liguri [Paolo Emilio Taviani](#) (21 anni e 8 mesi) e [Carlo Donat-Cattin](#) (16 anni e 7 mesi), il calabrese [Dario Antoniozzi](#) (16 anni e 6 mesi, di cui solo tre anni da ministro), e infine [Aldo Moro](#), [Oscar Luigi Scalfaro](#) e [Giacinto Bosco](#) con poco più di 15 anni.

L'eccezione socialdemocratica

L'unico non democristiano tra i ministri più longevi è invece il piemontese [Pier Luigi Romita](#), che ha ricoperto incarichi di governo per un totale di 15 anni e 11 mesi tra il 1963 e il 1992 in rappresentanza del Psdi prima e del Psi a partire dal 1989.

I record di incarichi e governi nella prima Repubblica

Sono invece tutti democristiani i ministri che hanno ricoperto più incarichi e che hanno servito in più governi dal 1946 a oggi. Giulio Andreotti ed Emilio Colombo vantano ancora il primato di incarichi avendo ricoperto rispettivamente 38 e 37 ruoli da ministro o sottosegretario, compresi alcuni brevi incarichi ad interim per sostituire colleghi dimissionari.

Colombo ha invece partecipato al maggior numero di governi della Repubblica, 36 su un totale di 50 tra il 1946 e il 1994. Il politico lucano,

**Giulio Andreotti
è stato per più
tempo membro
di un governo
e ha ricoperto il
maggior numero
di incarichi**

**Emilio Colombo
ha partecipato al
maggior numero
di governi**

già membro dell'Assemblea Costituente, fu escluso dal governo solo in quattro esecutivi guidati da De Gasperi, in cinque da Giulio Andreotti (durante tre dei quali ricoprì la carica di presidente del Parlamento Europeo), in uno da Cossiga, nei due guidati da Bettino Craxi, e da ultimo nel sesto governo Fanfani.

La seconda Repubblica

Sin dalla sua "discesa in campo" del 1994, Silvio Berlusconi ha criticato i cosiddetti «professionisti della politica», un'affermazione ribadita più di recente, nel 2016. Eppure lo stesso [Berlusconi](#) è tra i più longevi uomini politici della seconda Repubblica, avendo ricoperto incarichi di governo per circa 9 anni e un mese come il fido sottosegretario [Gianni Letta](#), il leghista [Roberto Maroni](#) e l'ex missino [Altero Matteoli](#).

Nella seconda Repubblica il primato spetta tuttavia a due politici provenienti da regioni del Meridione, entrambi al governo per 9 anni e 8 mesi. Si tratta del siciliano [Gianfranco Micciché](#), più volte sottosegretario e brevemente ministro dello Sviluppo e della Coesione Territoriale tra il 2005 e il 2006, e del calabrese [Marco Minniti](#), anche lui a lungo sottosegretario e successivamente ministro dell'Interno nel governo Gentiloni.

I superstiti della prima Repubblica

Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica ha determinato non solo la fine degli storici partiti di governo, ma anche quella delle carriere di molti dirigenti politici. Ciò si è tradotto in una discontinuità non solo a livello parlamentare, come testimoniato da una [vasta letteratura scientifica](#), ma anche a livello di esecutivo.

Dei 1.616 ministri e sottosegretari nominati dal 1946 a oggi, solo 32 hanno ricoperto incarichi di governo sia nella prima che nella seconda Repubblica. Tre di questi – [Francesco Rutelli](#), [Luigi Berlinguer](#) e [Vincenzo Visco](#) – della prima Repubblica sono peraltro stati solo fugaci spettatori, avendo rassegnato tutti e tre le dimissioni da ministro appena sei giorni

Berlusconi è tra i politici più longevi della seconda Repubblica

dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi.

Nel centrodestra...

C'è chi, terminata la prima Repubblica, ha abbracciato la causa del centrodestra aderendo a Forza Italia (come il democristiano [Giuseppe Pisanu](#) o i socialisti [Margherita Boniver](#) e [Maurizio Sacconi](#)), ad An (i democristiani [Learco Saporito](#) e [Publio Fiori](#)) o ad altri partiti, oppure proseguendo la carriera politica nello stesso partito. È, quest'ultimo, il caso di [Giorgio La Malfa](#) e [Francesco Nucara](#), che, dopo alcune esperienze da sottosegretari negli anni Ottanta, hanno fatto parte del secondo e terzo governo Berlusconi in rappresentanza del Pri.

... e nel centrosinistra

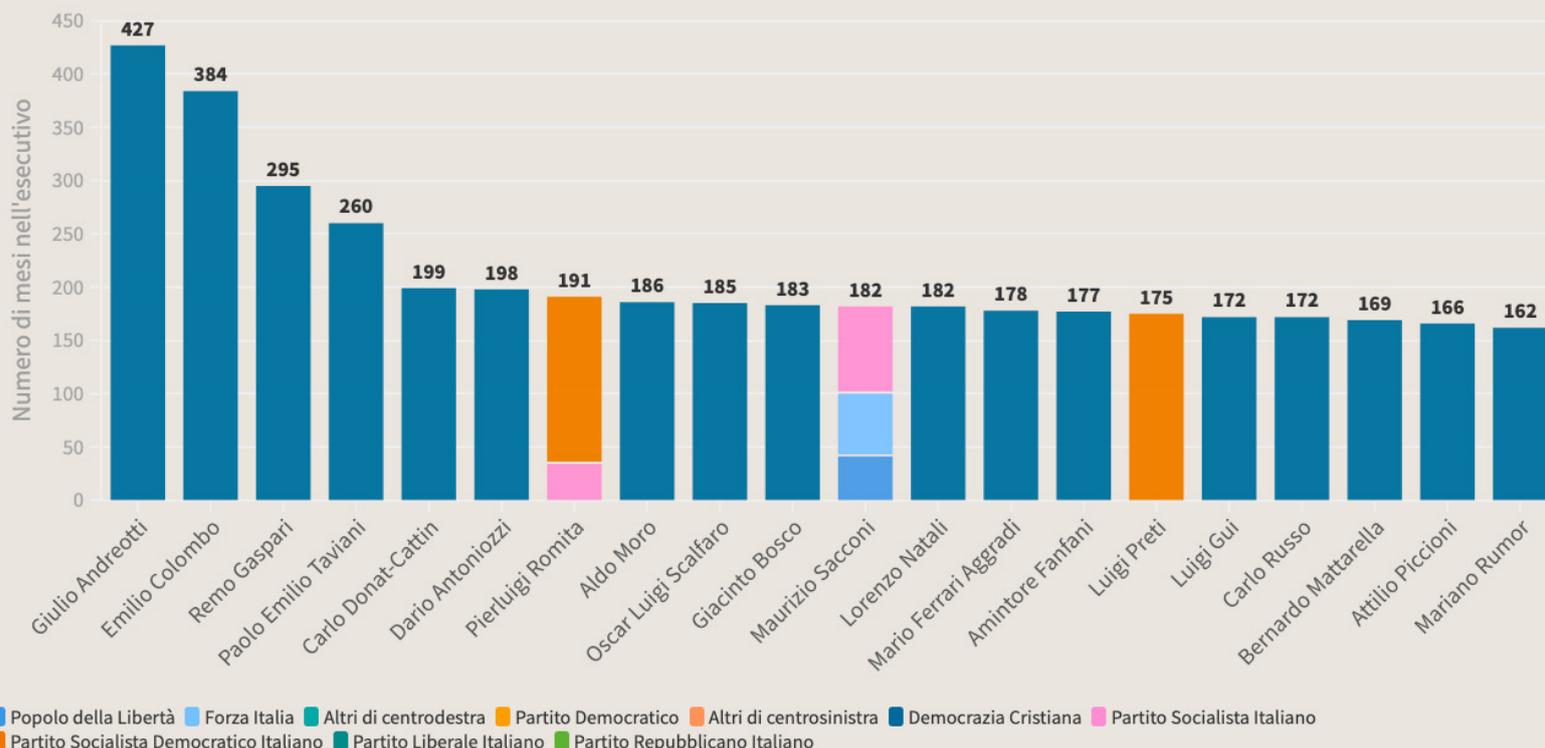
Altri, dopo il 1994, hanno invece aderito al centrosinistra. Tra questi ci sono i futuri presidenti della Repubblica [Carlo Azeglio Ciampi](#) e [Sergio Mattarella](#) o i presidenti del Consiglio [Romano Prodi](#) e [Giuliano Amato](#), ex ministro di area democristiana il primo ed ex socialista il secondo. A loro si aggiungono altre figure autorevoli di area repubblicana, come Antonio Maccanico e [Giorgio Bogi](#), e democristiana, vedi [Beniamino Andreatta](#) e [Rosa Russo Jervolino](#).

Le figure indipendenti

Restano infine coloro che hanno mantenuto un profilo indipendente nella seconda Repubblica. [Paolo Baratta](#) e [Paolo Savona](#), entrambi ministri tecnici del governo Ciampi, lo sono rimasti anche nei successivi governi Dini e Conte I. [Susanna Agnelli](#) e [Renato Ruggiero](#), invece, hanno servito come ministri tecnici nella seconda Repubblica dopo aver ricoperto vari incarichi di governo negli anni Ottanta in rappresentanza del Pri e del Psi.

Sono 32 i politici che hanno ricoperto almeno un incarico di governo sia nella prima che nella seconda Repubblica

I ministri e sottosegretari più longevi della Repubblica



→ Consulta la [versione interattiva](#)

Le dinastie nei governi italiani

In anni recenti, il fenomeno delle “dinastie democratiche”, ossia quello di membri della stessa famiglia che aspirano a ricoprire cariche politiche, [ha interessato](#) non pochi Paesi occidentali.

**Ci sono stati
membri della
stessa famiglia che
hanno ricoperto
cariche politiche**

In Italia il fenomeno è rimasto più circoscritto, sebbene le cronache politiche abbiano spesso riportato che Berlusconi avesse identificato nella figlia Marina l’erede politica designata. Nel 2008 lo stesso Umberto Bossi, alla domanda se il figlio Renzo potesse diventare il suo successore, [rispose](#) che non era un delfino, ma al massimo una «trota».

La famiglia Jervolino

Eppure la storia dell’Italia repubblicana è ricca di ministri e sottosegretari imparentati gli uni con gli altri. Tra i democristiani vi è il caso della famiglia Jervolino: [Angelo Raffaele](#), più volte ministro tra il 1948 e il 1966; la moglie [Maria De Unterrichter](#), sottosegretaria alla Pubblica Istruzione; e la figlia [Rosa Russo](#), ministra per la Dc e per il Ppi.

Un affare non solo democristiano

Nella Dc vi sono altri casi di padri e figli con incarichi di governo. Ne sono esempio i sassaresi [Antonio](#) e [Mariotto](#) Segni, i siciliani [Bernardo](#) e [Sergio](#) Mattarella (il fratello dell’attuale presidente della Repubblica fu invece assassinato mentre era presidente della Regione Sicilia) e i napoletani di origine venete [Silvio](#) e [Antonio](#) Gava.

I liberali [Ferruccio](#) e [Francesco](#) De Lorenzo, rispettivamente sottosegretario e ministro alla Sanità, e i repubblicani [Ugo](#) e [Giorgio](#) La Malfa testimoniano come le dinastie non fossero un affare riservato ai soli democristiani.

Cosa c’entrano i Cossiga con i Berlinguer?

A cavallo tra prima e seconda Repubblica si colloca invece l’ex presidente del Consiglio e della Repubblica [Francesco Cossiga](#). Il figlio [Giuseppe](#) sarà infatti sottosegretario alla Difesa nel quarto governo Berlusconi. La famiglia Cossiga vantava però anche lontani rapporti di parentela con i Berlinguer, e in particolare con i fratelli [Sergio](#) e [Luigi](#) Berlinguer,

rispettivamente ministri degli Italiani all'Estero e della Pubblica Istruzione negli anni novanta (i due erano cugini di Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista italiano, a sua volta cugino di secondo grado di Cossiga).

Le famiglie nella seconda Repubblica

Nella seconda Repubblica hanno ricoperto incarichi di governo anche [Antonio Martino](#), figlio del ministro liberale [Gaetano](#); [Stefano Caldoro](#), figlio del sottosegretario socialista [Antonio](#); [Anna Maria Bernini](#), figlia del ministro democristiano [Giorgio](#); e ovviamente [Bobo](#) e [Stefania Craxi](#), eredi politici del padre [Bettino](#).

Interamente nella seconda Repubblica, e curiosamente ai poli opposti dello spettro politico, sono invece i casi di [Gianni](#) ed [Enrico Letta](#), zio e nipote, e dei coniugi [Nunzia De Girolamo](#) e [Francesco Boccia](#).

In conclusione

Giulio Andreotti ha un doppio primato: quello di essere stato per più tempo membro di un governo (35 anni e 7 mesi) e di aver ricoperto il maggior numero di incarichi, tra ministro e sottosegretario (38). Emilio Colombo, invece, ha partecipato al maggior numero di governi (36).

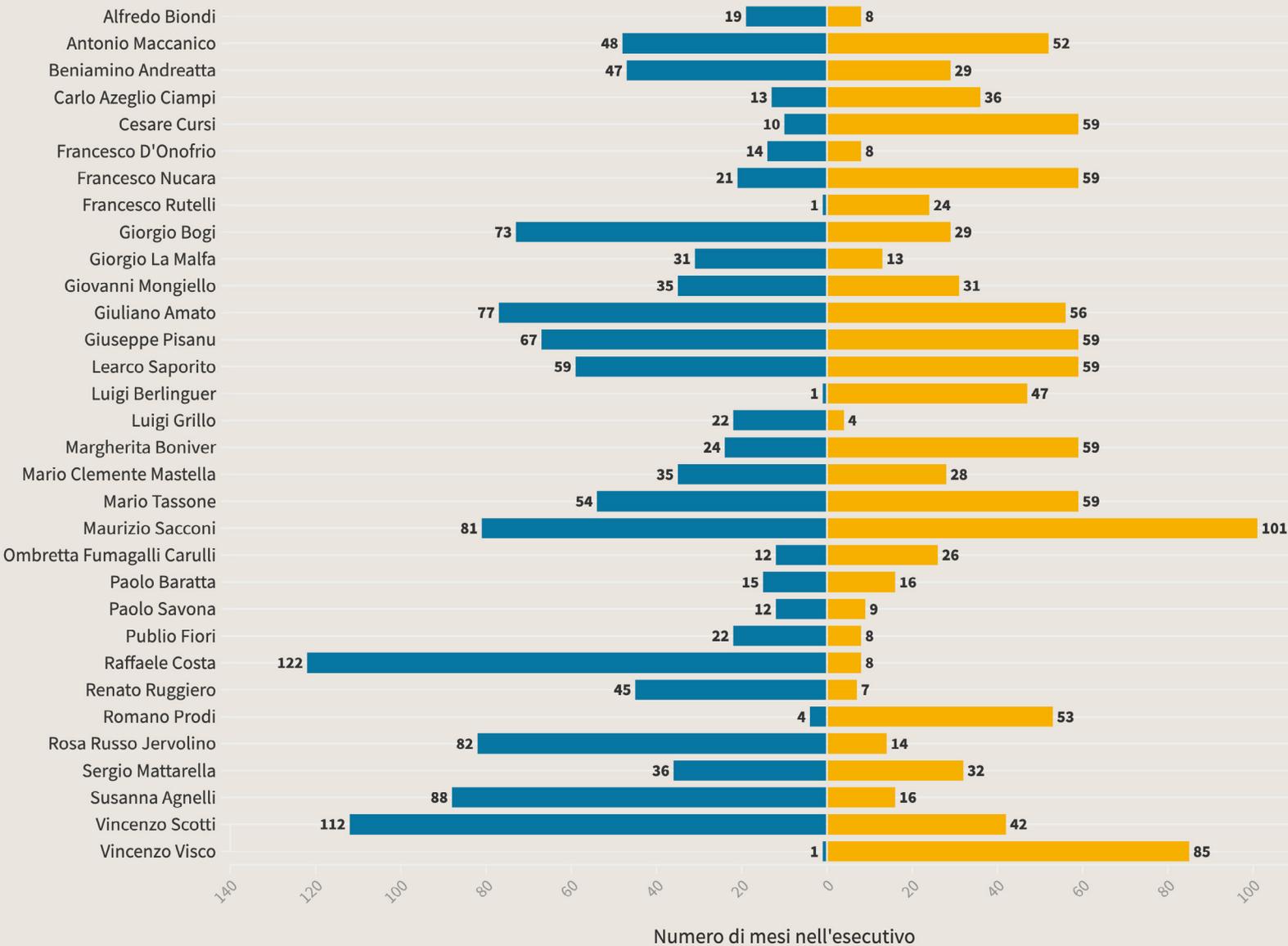
Nella seconda Repubblica il primato per longevità spetta a due ministri provenienti dal Sud: Gianfranco Micciché e Marco Minniti.

Sono invece stati 32 i politici che hanno ricoperto almeno un incarico di governo sia nella prima che nella seconda Repubblica.

Tra le "dinastie" più famose al potere in Italia, ricordiamo invece i nomi degli Jervolino, dei Mattarella, dei Segni, dei Gava, dei Cossiga e dei Berlinguer. Più recenti sono invece i nomi dei Craxi, dei Martina, dei Letta e dei Bernini.

I ministri e sottosegretari “superstiti” della prima Repubblica

■ Prima Repubblica ■ Seconda Repubblica



→ Consulta la [versione interattiva](#)

Ebook realizzato da

